

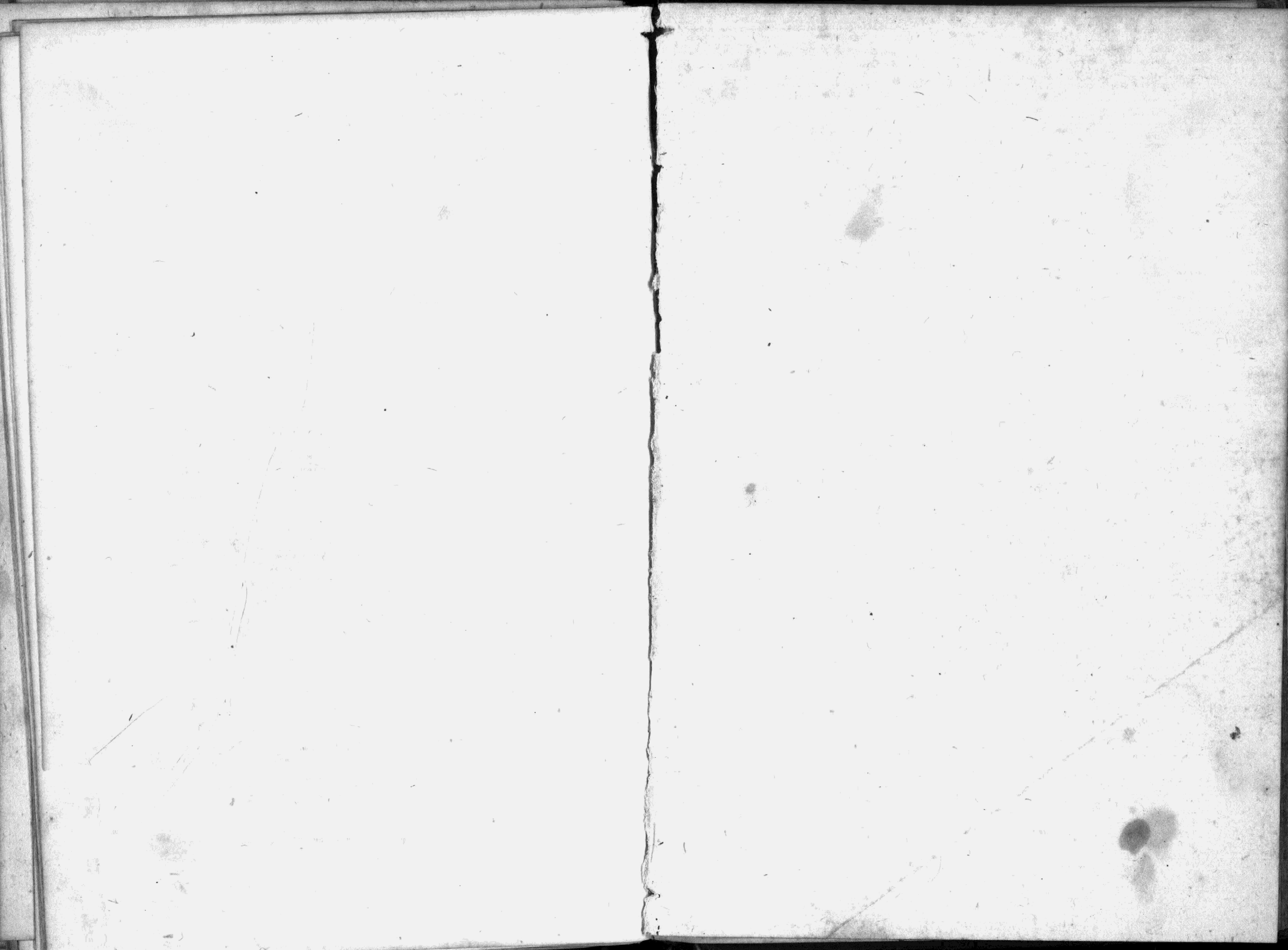
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2399

3



L A
MALANDRINA
COMEDIA.
DEL S. GIO. FRANCESCO
LOREDANO.

Novamente posta in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

All' Insegna della Speranza à S. Giuliano.

M. D. LXXVII.



GIOVAN
FRANCESCO
LOREDANO
AL SIGNOR GIROLAMO
COLONNA

Genero, & quanto Figliuolo Honorando.



LA MIA Malandrina impatiente di essere stata più del conue-
nevole chiusa in casa, & essendosi
poi fatta certa (per non tenere
Mercurio amistà meco) non poter compari-

re pomposamente in scena (si come le haueua promesso) hà voluto vscire in publico, e fare di se mostra, per presumersi, quantunque sia nata in Buccari terra ignobile della Croatia, e dobbata de habiti stranieri, e acconcia solamente con quel proprio natio colore, che la natura le impresse nelle guante, poter stare al paragone di beltà, e creanza, e costumi con quelle, che sono alleuate nelle città nobili di Italia, & adorne de ricchi guarnimenti, & abbellite con purgati lisci. Io per non contrauenire al suo nobile desiderio, mi son mosso à douerla compiacere; non per che la giudichi di merito tale, che le genti debbiano fare marauiglie delle sue bellezze, e meno di quelle parti, in cui mi son faticato: (al meglio che hò saputo ritrarre dalle forze del mio debile ingegno) di farla appariscente: ma per darle commodo di prouare la sua fortuna, & per incamminarla per buon sentiero, accioche ella possa sperarla buona. Io la appresento, e dono à voi con quella calda affettione, come se mi foste figliuolo proprio, & come à quello, che per natura e per studio è inclinato alle compositioni drammatiche, sapendo l'Autoritade uo-

stra

stra douerle giouare assai, con porla in gratia di quegli Illustrisfimi Senatori, che hanno il maneggio della Republica, dalla benignità dei quali voi sete cotanto amato, e favorito; tal che son sicuro essa douer essere gradita egualmente da tutti, più per lo fauore vostro, che per merito delle sue conditioni, e cosi essendo nobilitata dalla diligentia dell'opera vostra, mi tenerò à non poca consolatione, in conseguire il premio delle mie fatiche con appagarmi nel vedere in voi esser riposto tutto l'honore del suo buon nome.

Di Venetia il dì. 15. di Ottobre.

M. D. LXXXVII.

A 3

PRO-



PROLOGO.



E quei Saggi, che all'huomo diedero nome di animale risibile, per distinguerlo da gli altri, haueſſero anco aggiunto instabile, non hauerebbono errato, Essendo il mutare proposito più facile, e più proprio à noi del riso; il quale per uscirne solamente dalla bocca con la guida del caso, non può essere così continuato, come l'effetto del volere, e non uolere, che ogn' hora ne rende i pensieri più mobili delle frondi. E per questo si uede l'uso di qual si uoglia cosa introdotta per nostro comodo ò diletto essere poco durabile: per che il tempo, ilqual è uno facile di attizzare gli appetiti à cose noue, si prende gioco di sconuogliere sotto sopra l'attioni humane, e mutare loro stato, e forma, accioche il moto del corrompere, e generare stia trà noi perpetuo. E però noi che non uogliamo contrauenire alla sua intentione, siamo per recitarui una Comedia estratta dall'uso commune, la cui attione farà di genti maluaggie, e fingerassi esser auenuta in contrada ignobile, & in paese barbaro, la Sce-

na non farà ne Città, nè Villagio. Gli Histrioni compariranno con spoglie straniere, nè perciò ella uscirà dell'ordine: Poi che entro ui si scorderà il costume, le sentenze, i sali, la melodia con tutto quello, ch'appartiene à ben regolata compositione, poscia che la diligenza dell'Auttore per non trauiare dalle offeruanze dei buoni scrittori, auanti che habbia dato mano alla penna hà uoluto prima vedere ciò che si può vedere nelle materie scenice, per pigliare con discreto auertimento ciò che si può pigliare in suo proposito senza offendere gli altrui Poemi: perche in tal fatto non si trouò mai Poeta, nè Oratore, e meno Studioſo di qual si uoglia ledeuole professione, che dandosi à componere, non cercasse prendere lume da gli altrui scritti. Piglisi esempio, poi che siamo in materia di Scene, da Terentio, ilqual non sol nell'ordine, e nelle sentenze imitò Menandro, & Apollodoro: ma anco tolse da loro i soggetti intieri, ai quali dando egli miglior forma, li fece comparire illustrati, e di più eccellente pregio. Plauto altresì seguì Demophilo, Philomene, & Epicarmo con assai miglioramento. Statio Cecilio, à cui da Volcatio Sedigito uiene assignato il primo loco tra Poeti comici, si appropriò molte cose di Crate, e di Chonnide, e di Magnete. Similmente Neuiuo suo coetaneo si uestì dei concetti, e delle sentenze di Eupoli, di Tripodisio, e di Aristophane, discostandosi da quella ruuidezza, che essi si haueuano imbeuuta dai typi delle fauole, che hebbero origine nelle contrade di Megara. Et è da

credere tal ordine essersi offeruato fin'allhora, che Minerua teneua il seggio in Athene, come preside di Poeti, non essendo anchora comparso Apolline in Parnaso, & che gli scrittori per non hauere affaggiato il melos delle Muse, si dauano à dipingere carte, più guidati dal caso, che dall'arte: Ma tantosto che i meno antiqui immolarono le labra nei fonti di Permeso, & che udirono la simfonia del plettro di Febo, diuenero cultissimi nei loro scritti, e giudiciosissimo nel saper spiccar i frutti da gli alberi de gli altrui giardini, & in ciò furono tanto diligenti, che mai non spezzarono rami, nè radici; anzi li coglieuano con sì destra maniera, che era impossibile ad auersene, e chiunque li gustaua li sentiuua talmente migliorati di odore, e di sapore; che stupiuua di quell'accorto auedimento. La Fauola che ui si appresenta e detta MALANDRINA. è uero che gran parte di queste gentil Donne la udiranno con mala satisfattione, per che qual uolta affisseranno gli occhi ne gli aspetti spauentosi de gli Histrioni, à cui hauemo addossate le parti malandrinesche, pensando gli animi loro deuer essere simili alle operationi che tratteranno in Scena, staranno in sospetto, che non siano lor malandriate le gemme, e le spoglie. Ma per diuertire tale inconueniente riuolgerò il mio parlare ad esse. Madonne, i personaggi che uederete fingerfi di mala natura, faranno Giouini ualorosi, e ben creati, i quali nõ ad altro effetto sono per salire sopra questa Scena, che per compiacerui, & per farsi meriteuoli della gratia uostra, onde farete in oblige (per non pecca-

peccare in discortesia) gradire con benigna audienza le loro uirtuose fatiche, il che facendo farete officio di quelle Angeliche fatture create da Iddio per beneficio del mondo, & così essi uedendosi essultati dal fauore della uostra cortesia, essequiranno le loro parti in sì gratiosa maniera, che la fauola farà stimata riguardeuole, e uoi di ciò ne riporterete la lode.

LA SCENA È BVCCARI.

CASA PRIMA.

Bornemissa Podestà
 Vlatico Fratello.
 Ladislao Fratello.
 Marcouicchio Seruo.
 Doimo Seruo.
 Capitanio Sbirì.

CASA SECONDA.

Oratio Patrone.
 Damerata Moglie, che
 non parla nè si uede.
 Diana Figliuola, che non
 parla, nè si uede.
 Alba Figliuola.
 Cantugio Seruo.
 Perina Serua.

CASA TERZA.

Staniffa Scocco.

CASA QUARTA.

Milosso Scocco.

Anizza Cortegiana.
 Barbanella Cortegiana.

CASA QUINTA.

Ruffacane Hostiero.
 Liurio Patrone, che si fin-
 ge Brati Seruo.
 Brati Seruo, che si finge
 Liurio patrone.

CASA SESTA.

Ottobriza Scocco.
 Giunaco Scocco.
 Sguazzano Scocco.
 Pauiffa Scocco.

FUORI DI
Scena.

Ventraia Scocco.
 Facchini.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

VLATICO PATRONE.

MARCOVICCHIO PATRONE.



*E fosse di estate non haueria il ciuf-
 fo più molle di sudore, ciò auiene
 dai molti grilli, che mi si aggirano
 per il capo.*

Mar.

Scacciateli.

Vla. In che modo?

Mar. Stropicciateui, dimenateui.

*Vla. Se i fastidij hauessero penne, e che se ne andasse-
 ro per iscuotersi, farei come dici, non si può spe-
 gnere il fumo, se prima non si leua il foco.*

*Mar. Che vi annoia più, ò il poco conto che tiene la
 Diana di voi, ò il douer sborsare mille cecchini
 per riscatto del fratello?*

Vla. L'uno e l'altro egualmente.

Mar. Pure?

*Vla. Il vedermi si poco grato alla Diana, & hauer
 consumato il tempo di due mesi senza essere
 compiaciuto di vno sguardo mi fa arrabbiare.*

Mar. Sapete la cagione dell'esser così ritrosa?

Vla. Certo nò.

Mar. Perche è buona, & da bene.

Pro-

Vla. Proverbio da Francolino.

Mar. Onde conchiudo pochi amare più felicemente di voi.

Vla. In che guisa?

Mar. Per esserui di più vtile, e di più honore amare vna buona, che vna trista.

Vla. Sei ignorante, chi è più trista di costei? buona sarebbe ella se fosse pietosa, & humana.

Mar. Sì, sì, formateui vna santa Nasissa, accioche un' altra fiata habbia à fiorire quella carità, che nõ poteua vedere il prossimo tormentato dalle tentationi.

Vla. Tu hai vn bel tempo.

Mar. Volete anchor voi hauerlo tale? ascoltate mi, che da me prèderete vno consiglio, qual vi rasserenerà la mente da trauagli, più che non si purga l'aere dal soffio di Garbino quando è turbato di nebbie.

Vla. Iddio mi guardi da consigli.

Mar. Si dai cattiu.

Vla. Consigli, consulti, collegi suariano più tra essi, che non fà la bussola da nauigare in tempo di caligo, e per la loro discordanza auiene, che dai consigli gli huomini vacillano, da i consulti si fanno mendici, e dai collegi perdono la vita.

Mar. Che vorreste?

Vla. La Diana.

Mar. Pigliatela per moglie, che tosto vi sbramarete di essa.

Vla. Con che dote?

Con

Mar. Con quella della natura, che è larga, e magnifica.

Vla. Lo faria se ciò mi fosse di honore.

Mar. chi pensa à tante cose, non ama da douero, se fosse in Castiglia, oue l'honore si affrappa in pontigli, e le doti si annouerano à migliaia de maraue dini, tenerei da voi: ma siamo in Croatia, nel qual loco (per esser le genti auezze à sostentar-si di prede) lo tengono dell'istesso merto, che è lo incenso, ouero le lampadi, che si accendono à morti.

Vla. E vero: ma son come fuori di me.

Mar. Lo credo, quando vi fate beffa di consigli, io vene daua vno, per il quale haureste hauuto dote, e ricuperato il fratello senza esborsare danari.

Vla. L'hauerlo ricusato è cagione, che hora ti preghi.

Mar. Non accade vsare meco cerimonie di parole, qual volta farete intendere al Signor Oratio Filiperto volere sua figliuola per moglie, mentre vi sia col suo mezo ristituito il Signor Ladislao vostro fratello senza taglia, la cosa sarà facile da ottenere.

Vla. Che mi venirà in borsa per conto di dote?

Mar. Vi resteranno i mille cecchini della taglia.

Vla. Il tuo ricordo non è ingrato, lo conferirò col Signor Bornemissa mio fratello, e se egli sarà di animo che mi apparenti col Filiperto, piglierà il carico di contrattare le nozze.

Mar. Andiamo à casa, e fauellategli con vostro comodo, se desiderate la prestezza.

S C E.

SCENA SECONDA.

BRATI seruo, che si finge Liuiο patrone.

LIVIO patrone, che si finge Brati seruo.

VENTRAIA parasito che si finge senfale.

V mi sicuri, che tra hoggi, e dima-
ne trouerò cento balle di cordo-
uani?

Ven. E anco dieci tante, se tante ne
vorrete.

Bra. Di che sorte saranno?

Ven. Della Bossina, della Gianina, della Valacchia,
della Maldauia, secondo suonarete col danaro.

Bra. Ne piglierò di tutte sorti.

Ven. Gli è gran vātaggio, contrattare, oue le merci si
acquistano senza fatica, oltra che quì il transito
è libero da gabelle.

Bra. Essendo i pretij bassi, torrò bulgari, sumachi, uac-
chette con altre pelli.

Ven. Non vi accerto di tanta roba.

Bra. In che hauerò difficultade?

Ven. Nei sumachi.

Liu. Credeua, che hauessi à dire nelle vacchette.

Ven. Non burlare, per che quei, come ne gli altri luo-
ghi non mancano vacche.

Liu. Se così è, dei continuamente nuotare nel morbi-
do de gli vntumi.

Ven. Non son amico di latticini di uacche da due
piedi.

Bra. Il primo alimento ti fù pur dato dal latte di tua
madre, che era da due piedi.

Liu. Vtrum se essendo da due piedi se le può assignare
il nome di vacca?

Ven. Che vuoi dire con quel vtrum di vacca?

Liu. Quel latte hauerti fatto prò, e mò te ne mostri
schiffolezo.

Bra. Dei essere ghiotto del garbo, come il dolce ti è à
noia.

Ven. Il garbo acceca i denti, il dolce dilegua lo stoma-
co, il salato infiamma il sangue: ma quel morbido,
che è grato al gusto, soaue al naso, e che un-
ge il palato, mi può comandare.

Bra. Sei sciocco à scostarti dai latticini, che hauemo
detto, in cui vi è il morbido, l'odore, & il sapore
di sì delicato gusto, che manda gli huomini nel-
la soauità delle dolcitudini.

Ven. Anzi nel futarli sono di colore ingrato, nel suc-
ciarli salati, nell' assaggiarli (ancorche paia-
no dolci) ci affrettano al requiem de i cimiteri.

Liu. Ne dei hauer fatto la proua, come sai render la
ragione, onde chi ti addossò il nome di Ventraia,
ebbe giudicio, poi che ti mostri tanto parziale
del ventre, e tanto nemico delle donne.

Bra. Non è male in noi, che non causi dai disordini
della bocca, se non fosse il buon gouerno, che
ne è sumministrato delle donne, saremmo spe-
diti.

Ven. Mal si può trouare gouerno in chi hà il capo
guasto, & il ceruello scemo.

Liu. Ne dei hauer veduto medicare assai di quel male.

Ven. Basta che si medicano da se stesse, poi che ogni mattina fa lor bisogno conciar si la testa, e inuogliarla con bende, e con fascie.

Bra. Mal si può fare senza esse.

Liu. Anzi chi hà donna à canto è sicuro di viuere assai, perche nel suo ingegno è riposto il sapere del medico, la virtù dei simplici, e l'arte dello speciale.

Ven. Vada manco.

Liu. L'affettione della gola per offuscarti il giudicio, ti fa incredulo.

Ven. Quella delle lor bracche per abbendarti gli occhi, ti fa vaneggiare.

Liu. In vno accidente di alteratione, La Donna ti mollifica come empiastro, ti conforta come prima, ti succia come sansuca, ti uacua come crestifero, ti tira come ventosa, ti dispone come silopo, ti mena come cassia, e ti sbora come solasso.

Ven. Per vltimarla dico non esser amico di uacche, nè di becchi: ma ben diuoto dei figliuoli delle vacche, e dei becchi.

Liu. Sei idolatro, come hai deuotione in animali, che generano gotte a ricchi, e pedocchi à poveri.

Ven. Per esser pouero non debbo temere di quel male, quanto à pedocchi son si auerzo con essi, che quando bene ogni giorno ne pascessi dieci

più

più, questo diria nulla: ma per dar fine alle ciancie, dico in Buccari non essere horologi, qui si reggemo al sole, il quale mostra essere tempo di lasciare le pelli, per tendere alle carni.

Bra. Non ti pigliar affanno di noi.

Ven. Parlo per conto mio.

Liu. Hai pur beuto questa mattina.

Ven. Anzi quel bere mi hà destato lo appetito.

Liu. Bisogna dunque più di vn bere à farti satollo?

Ven. E più di vno mangiare.

Liu. Vò fratellarmi teo, per auerzarmi à si dolce vita.

Ven. Non sei della mia complessione.

Liu. Mi tengo hauerla più forte della tua.

Ven. Come non mangi da lupo, e che non bei da cavallo, e che non padisci da struzzo, e che non cachi da vacca, e che non pisci da cane, e che nõ dormi da porco, e che non ti inasini da Asino, se uorrai concorrere meco, la perderai.

Liu. Ti cedo, per che hai tanto della bestia, che per te solo forniresti ogni gran barco. che arte è la tua?

Ven. Son sarto, e sensale, e fò anco professione di corteggiare compagni à desco.

Liu. Pur alle spese loro?

Ven. Che gigni ignorantone? saria honore di questo Signore, se hoggi desinando seco, douessi io pagare l'hoste? Sei troppo insolente, mal riusciresti in questo loco, che è pieno di gente mal trauersa.

B

Ci

Bra. Ci sono Italiani?

Ven. In quella casa dipinta habita vno Anconitano bandito.

Bra. Che professione è la sua?

Ven. Alla roba di chi manco può.

Liu. Patrone se non hauete appetito, questa strada inuita à fare essercitio, finche giunga l' hora del desinare.

Ven. Quest' altra l' inuita alla stanza, vedi al fumare de i camini, che sono fuste in colso, però ritiriamosi in porto al sicuro.

Liu. Noi facciamo torto à questo lastricato.

Ven. Fiuta l' odore de gli arrosti, che viene buffarando à dar segno, che ogn' vno vada à sedere à suo banco.

Liu. Se hauessi, come tù, nel corpo vna calamità leccarda, che mi indirizasse il naso al polo della cucina, tenere i l' inuito; ma se vò eccitare la fame, bisogna attizzarla per questi sassi.

Bra. V entraia habbi cura, che frà vn' hora il desinare sia all' ordine.

Ven. Vi ricordo non badare, l' arrosto è di natura di gentil' huomo, esso vuole essere aspettato, e non aspetttare.

Bru. Lo sapemo.

Ven. Costoro sono nati in quelle parti de Italia, oue le genti per auezzarsi alla sobrietà, lauorano tanto sottile, che nel mangiar le frittate chiudo no le fenestre, accioche il vento non le sconuoglia lor giù dei piatti.

Non

Bra. Non hauemo fatto poco ad vcellare costui, che credendone mercanti da se stesso ne hà insegnato la casa di messer oratio.

Liu. Tutto succederà bene; mentre habbi auertenza à mantenere il grado di Patrone e tenere me per seruo si come hauemo disegnato.

Bra. Tocca à uoi, che hauete l' animo ingombrato di pensieri fantastichi per amore della uostra Alba, stare in ceruello.

Liu. Quando pure errassi in qualche particella, poco importeria; ma è buona cosa andare riservati.

Bra. Queste canaglie (che uiuono di ladronezzi) debbono sospettare fin dell' ombre delle mosche, quanto piu tosto si sbrigaremo di qui, tanto meglio, il sapere gioua assai, però non fa che non possiamo esser circonuenuti.

Liu. Mi vò fidare della buona fortuna, e se posso con internimento piaceuole ingannare il malenconico della mia natura, abbreviarò il tempo dell' aspettare.

Bru. Fate buon animo, e state allegro, io non sarò zoppo in secundarui nel prendersi gioco di questi nebuloni, che ne credono mercanti.

Liu. Sento commouermi tutto il sangue nel guardare la casa, oue alberga l' anima mia.

Bra. Non sareste vero amante, se hora in voi, che sete trà il dubbio e la speranza, non apparisse segno di alteratione.

Liu. Vò dare vn sibilo.

B 2 Bat-

Bra. Battetelo gagliardo.

Liu. Sfios.

Bra. Bene, ancora vn'altro.


Liu. Sfios, andiamo oltra passo, passo.

SCENA TERZA.

ALBA patrona alla fenestra.

PERINA serua nella porta.

BRATI. LIVO.

Per.  *AI* vdito quei sibili?
 Ho, e per questo son venuta in strada.

Alb. *A me paiono del Signor Liuiio.*

Per. *Se non sono, imitano la sua maniera.*

Alb. *Và oltra, e spia se ne puoi hauer la traccia.*

Per. *Da vna parte il core mi dice essere il Signor Liuiio, dall'altra la mala fortuna, che è tanto contraria à casa nostra, non me lo lascia credere: vedo genti, per mia fè gli habiti, che hà in dosso il colui dauanti, simigliano i suoi.*

Bra. *Ecco Perina, lasciate fauellare à me, vò vedere se ella, che si tiene tanto scaltrita, ne saprà conoscere.*

Per. *Oime, i panni sono simili: ma l'huomo non è quello.*

Bra. *Perina, Perina, tù non odi?*

Non

Per. *Non dò orecchie à chi non conosco.*

Bra. *Guatami vn poco.*

Per. *Andate per la vostra strada.*

Bra. *O che fingi non conoscermi, ò che l'aere di Buccari ti hà fatto scordare gli amici.*

Per. *Sei tu Brati?*

Bra. *Era vna volta.*

Per. *Per che non sei hora?*

Bra. *Hora seno il Signor Liuiio.*

Per. *Come il Signor Liuiio?*

Bra. *Non mi vedi do bato delle sue spoglie? ho heredito il suo nome con tutto il suo hauere.*

Per. *E forse morto?*

Bra. *E sepolto.*

Per. *O che ciancie, à che effetto sei venuto qui?*

Bra. *Per intendere la tua opinione.*

Per. *Di che?*

Bra. *Se sei per continuare nell'ostinatione della tua crudeltà verso chi ti adora.*

Per. *Vatti à trombare fiabone, suonaresti meglio tacere, che fauellare così licentiosamente, sò che ti pigli buono in mano.*

Bra. *Quando sapesti lo stato, nel quale mi trouo, so certo, che ne hauresti di gratia.*

Per. *Pur là Dimmi cio che è del Signor Liuiio?*

Bra. *L'hò detto, dimandane qui al mio seruitore, niuno ti può dare noua più certa di lui.*

Per. *Oime, gli è il Signor Liuiio, non sogno già, sete pur uoi? non bisognaua, che il soccorso della nostra aita hauesse più tardato, ò come*

B 3 sete

*sete uenuto à tempo , poco più che indugi-
uate non hauereste ueduto la uostra dolcissi-
ma Alba .*

Liu. Per che ?

*Per. Dopò che si parti da Ancona , tenendo certo
di non mai più uederui, sempre si è uisà in con-
tinue lagrime , non sò , non sò come quella tri-
bulata anima habbia potuto tanto durare in
quel tormentato corpo , che non si sia sbasita
mille mille uolte all' hora uh, uh.*

Bra. Tu piangi ?

*Per. Non hò mica il core di sasso , me l'hò allenata
da citella trà queste braccia , e tù non uoi
c' habbia dolore del suo dolore, e che non pian-
ga i suoi affanni, sei uno turco tù.*

*Bra. Turco sarei, quando ti suadesse à non hauere
pietà delle sue tribulationi, Non hò detto, che
piangi , per rimouerti dal proposito : ma per
farti auertita di essere accorta nel fauellare,
per che contando i suoi affanni con tanto rama-
rico traffigi il core al Signore Liuiò ; non uedi
anchor esso piangere , & che è fatto mutolo ?*

Per. Glie ne hò tanta compassione , glie ne hò tanta.

Bra. Et io anchora ho pietà del mio Patrone.

Liu. Nel restante stà ella bene ?

Per. Madese Iddio mi aiuti nò.

Liu. Oime.

*Per. O Signor Liuiò, o Signor Liuiò, casa nostra non
è più la casa dei Filiperti, che in Ancona era tã
to splendida , se uogliamo uiuere (ben che que-*

sto

*sto non direi ad altri) bisogna che Madonna
Damarata con le figliuole , & io insieme si af-
faticamo tutta la notte , & il giorno con l' ago
in mano à guadagnarsi il pane . Et è peggio , il
Signor Oratio anchor che dica praticare con
scocchi per uendicare le ingiurie , v' à in corso
con quei ladri per sostentare la casa , pensate
mò in quanti disturbi si troua quella poue-
rina .*

Liu. Taci di gratia non me ne contare più .

Per. Gli è forza dirne un' altra che importa assai .

Liu. O misero me.

*Per. La meschina si dispera , per che crede esser
grauida , & è certo , se lo sputare continuo,
l' ambascie , gli occhi torbidi , il seno gonfio , la
pancia colma , e' l non si scorgere più segno di
fiore non ingannano . Onde la pouerella tro-
uandosi oltre modo dolente , non osa confessa-
re la uerità .*

*Liu. Tu non mi poteui contare cosa , che mi fosse più
grata , se così è mi chiamo felicissimo , il core ,
che hora mi era sepolto nell' angonia , si è tutto
rauiato . Dirai ad Alba , che stia di buona
uoglia , son uenuto qui per condurla in Anco-
na , oue intendo fare la mia uita seco, si come le
ho promesso .*

*Per. O felicissima noua , non glie la uo dare in un
subito , accioche non trasandasse d' allegrezza .*

*Bra. La barca è all' ordine , questa sera alla bruna si
farà il leuate .*

B 4 Aspet-

Piu. *Aspetterò risposta.*

Ler. *Oue sete alloggiati?*

Piu. *Alla Tauerna di Ruffacane.*

Per. *Non uorrei uenire là.*

Liu. *Verrò io à darti l'auiso col sibilo.*

Per. *A che effetto mutare tra uoi gli habiti?*

Liu. *Per sicurarsi da Ladri.*

Per. *In che modo?*

Liu. *Se ne fosse fatto garbuglio, io essendo tenuto famiglio, con pochi quattrini mi libererei, egli dopo la mia partita facendosi conoscere per Brati spenderia lo istesso prezzo nella sua ricuperatione: Ma se fossi colto per figliuolo di Messer Giordano Candido ci uorriano assai scudi à liberarmi, e pero nel ritorno, che faremo à te, sarai auertita chiamare me Brati, & lui Liuiò.*

Per. *Hauete consultato bene, egli è qui il mal uiuere, tutti sono ladri, tutti sassini.*

Liu. *Hor uattene, e dalle un bacio da mia parte.*

Bra. *Vi sete scordato dirle la noua dell'assolutione del Signor Oratio.*

Liu. *Nei ragionamenti amorosi, à gli huomini spesse fiate, non pur escono di mente gli altrui fatti: ma anco i concetti principati in proposito delle lor pretensioni.*

Bra. *Come Amore è impatronito di vna persona, egli non consente in quel petto poter albergare altri pensieri, che i suoi.*

Liu. *Vn'altra fiata, che mi abocchi seco, glie la conterò*

terò con più commodo.

Bra. *Che hauemo à fare?*

Liu. *Vediamo il sito di questo loco, fin che giunga hora del desinare.*

SCENA QVARTA.

VENTRAIA SOLO.



M *saria sbasito da fame per la poca discretione di questi stacagni, che uiuono di rugiada, se non ha uessi proueduto ai casi miei, senza dubbio il corpo faria il medesimo, che hora mi fa la borsa, nella quale (per non vi esser entro pecunia) i lati à lor mal grado si baciano con baci ingrati. Costoro sono della natura dei cimici, che con vn pasto si mantengono dall' Auttuno fin all' Estate. chi può contradire, che la dolcezza del ben uiuere non consista nel ben mangiare? e che l'allegrezza non nasca in noi da buone pasture? & che la nostra sanitade non dependa dalla sostanza delle viuande? qual cosa si può desiderare, che miglior sia? quanto ogni giorno assaggiare cibi esquisiti? ben fortunati sono quegli animali, à cui la Natura nel formare il collo, tolse lor la misura con la pertica. Onde in quel lungo transitò di tragettare il cibo al ventre, gustano la dolcezza del boccone senza perderne dramma:*

ma

ma che debbo dire della somma felicità de buoi, de cerui, e de Cameli? iquali mandato giù il pasto, corcano all'ombra, e dandosi à ruminare ciò che hanno mangiato, ritornano di nouo à gustare la delicatezza del cibo. Quanto mi torneria ad vtile, se hauessi quel priuilegio di poter mandare all'in sù i bocconi, che spesso tranquio intieri per fretta, che non mi sia leuata la tauola? ouero per tema del riuale che non me gli adunghi. Dunque fin che giungano, il passeggiare non mi sarà trastullo. Ecco qui genti da traffichi: chi hauesse cechini da dare à cambio, costoro li leuariano à ogni prezzo.

SCENA QUINTA.

MILOSSO VENTRAIA.

GIVNACO STANISSA.

OTTOBRIZZA.

VENTRAIA ti dai al passeggiare, come fanno i grandi.

Ven. Cerco con essercitio tenere desto l'appetito.

Mil. Così fà chi hà buona stopa al pettine.

Sta. Quante volte fin hora hai soffiato nella bussola.

Due

Ven. Due sole.

Sta. E non piu?

Ven. Certo nò.

Mil. Si dice, che due colationi scusano per uno desinare.

Sta. Il prouerbio mentisce con lui.

Ven. Ci vuole assai roba à empire quaranta quattro braccia di budella.

Sta. E massime le tue, lequali denno essere conteste dell'istesso stame, con cui fù ordita la bisaccia del Gonella.

Mil. Che hai insaccato questa mattina?

Ven. Poca roba.

Mil. Pure?

Ven. Mezo salato, due pizzoni, vna tettina de vitella piena di buona valuta: ma mi hà posto il fiato in corpo vna Zuppa lombarda fatta nella bonaccia di brodo, che bolliua, in cui era tanto unto, che haueria impalmato una brazza.

Mil. E non vuoi che questa roba basti per un desinare?

Sta. A leuar il desinare ad un par suo, le mandrie di Osaro non sariano bastanti.

Mil. Vi erano frutti?

Ven. In copia.

Mil. Come ti sei intertenuto nell'asaggiarli?

Ven. Gli espedì col viti, e non admessi, per non mi intricare in acrure, che leuano il filo ai denti, & che essaminano l'appetito.

Chi

Mil. Chi è lo forestiero, à spese del quale tiri così bene giu?

Ven. Non lo conosco.

Mil. Come ti è uenuto in taglio?

Ven. La fame, che spinge il lupo fuori del bosco, mi fece dare in lui, e giudicandolo mercante, finì me sensale, onde mi si è scoperto uoler comprare cento balle de cordouani.

Mil. Voglio assai cechini à tanta roba. Questa sarebbe impresa da cauare noi poueracci de podocchi. Uoi che ci pensiamo sopra?

Ven. Pensate.

Mil. Poi che ti sei finto sensale, dagli ad intendere noi essere mercanti, credo niun di questa compagnia douer ricusare de intromettersi al traffico.

Sta. Se fossimo morti, e sepeliti, usciremmo di tomba con le casse in spalla per intrauenirui.

Ven. Disegnate la cosa in modo che riesca.

Mil. Toccaria à te, che tieni la sua pratica à trouare il modo.

Ven. Penso hauerlo trouato.

Mil. Lasciati intendere.

Ven. Come haueremo disnato, Ruffacane li sarà al pelo con la poliza del debito, egli uedendo in un pasto essergli andata sì grossa summa di danari, si tenirà gabato, e griderà seco, io agguincerò legna al foco, essortandolo trouare miglior albergo, come uscirà di casa per comprare cordouani, Stanissa Ottobrizza, e Giunaco

co si fingeranno mercanti.

Mil. Per che mi lasci fuori?

Ven. Adagio se ti piace, promettendoli robe eccellenti à buona derata, dopò che si hauerà fauelato sopra la faccenda, entraremo à dir male di Ruffacane, con tal ragionamento lo scorgeremo à casa tua, oue ti dimostrerai esser Hostiero, ecco mò, che sono à te.

Mil. Ragiona.

Ven. Lo suaderemo ad albergare teco, all'hora bisognerà che non sija scarso di promettere, con offerirgli uini pretiosi, e uiuande delicate, e letti morbidi, talche egli inuitato da larghe proferte, e suaso da noi manigoldi amoreuoli, alloggerà teco, la notte poi ò con arte, ò per forza li trarremo il fegato della valigia.

Mil. L'hai ordita bene, io per fornire il disegno porrò il cerchio alla mia casa, e preparerò cibi da inescare la trappola, caso che la cosa non sortisca effetto, tutti contribuiremo egualmente alla spesa.

Ven. restando la roba à noi, poco si puo perdere.

Mil. Accioche il cimbello habbia ad operar bene, Ottobrizza, e Giunaco condurranno la Anizza, e la Barbanella per seruire à desco, la cui presenza non sarà ingrata, e per metterle in reputatione me le fingerò figliuole.

Otto. Bisognerà ammaestrarle ad essere accorte in sa per fare l'occhio della menola.

Giu. Così è.

Mil. Fin quì uoi due non hauete ancora parlato, era men male tacere, che lasciarsi scappare di bocca tanta sciocchezza, in uoler che s'insegni l'arte del puttanezzo à Puttane auezze al bordello.

Ven. L'amico uiene oltra, andate, e siate solliciti in preparare ciò che si è detto. Vò auiar mi à lui, per non parere mal creato.

S C E N A S E X T A.

BRATI. VENTRAIA.

L I V I O.

Ven. **B** *VON* di Ventraia.
Saluto da chi non hà ancora vnto lo stopino.

Bra. Tù dunque che l'hai vnto, dirai buona notte.

Ven. Diro Iddio vi dia appetito, e buona pastura.

Bra. Bel detto.

Liu. Si acquista assai à praticare con persone intendenti.

Ven. Credo saper meglio leggere di te.

Liu. Si nel libro della bocolica.

Ven. Pochi sono, che habbiano miglior vena di me in componere vno paio di sonetti dopò il buon prò vi faccia del desinare.

Vi-

Liu. Virtù da gran Maestri.

Bra. Tù sei huomo da leuare il malenconico alla malenconia.

Ven. E voi se foste in Città di assedio, di assediare con la sofferenza del digiuno quelli, che vi assediassero.

Liu. Tù non saresti da tanto?

Ven. Anzi da più, con chiarire à desco quei certi brighentoni, che in vno boccone scuffignano tre raioli per vno paio.

Bra. Dei essere Cavaliero della fame, poi che conserui i feudi dell'appetito, così francamente.

Liu. Ciò si può credere, poi che per deuotione hà fondato nel suo ventre l'Hospitale de gli insatiabili.

Bra. A viuere quieto, deuresti sgrauarti di tanto carico.

Ven. Parlate d'altro.

Bra. Perche?

Ven. Saria pazzo à scacciare da me quel, che gli altri vanno cercando con lettouarij, e con esercitij.

Liu. Nel lauorare come ti maneggi?

Ven. Oue hai veduto buoi ingrassarsi per lauorare?

Bra. Dice il vero, il tuo quesito è da balordo, però non resta che ogn'vno nel mondo non si affatichi à beneficio commune.

Liu. Che opera costui?

Bra. Egli è nato per fare letame, se vedesti il cortile, oue smaltisce, lo trouaresti più pieno de quelli,

li, in cui cacano cento vacche, di core che per la copia della quisquiglia i suoi cāpi impattano di rendita quelli di Puglia, onde se la bocca scriue à lui vno debito di quattro, il culo gli assegna in capitale il credito di duodici.

Liu. Tanto che il cacare li sumministra il mangiare.

Ven. Si sete cosi faceti digiuni, che sarà poi quando hauerete bettolato?

Bra. Accioche mi possi sperimentare nell'vna, e nell'altra guisa, vā entro, e fā preparare acqua per le mani.

Liu. Aspetta, per la tua collotola saprò conoscere, se hauemo ad esser ben trattati.

Ven. E possibile?

Liu. Stā saldo, vuf,

Ven. Perche soffi?

Liu. Guardate Patrone il morbido di questa uena.

Bra. Lo uedo.

Liu. Le buone bestie, per hauer conoscenza dei buoni pascoli, si nutriscono in questa morbidezza.

Bra. Dunque dalla grascezza dell'animale argomenta la bontà del pascolo?

Liu. Tu mi sei molto piaciuto.

Bra. State allegro, e fate buon animo, solicitando però il negotio con ogni diligenza, che cosi mi dō à credere ogni cosa douer succeder prospera.
Andiamo à desinare.

IL FINE DEL PRIMO ATTO
della Malandrina.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bornemissa Podesta.

Marcouicchio. Doimo, ferui.



DOIMO, vā à casa del Signor Oratio Filiperto, e digli che venga in piazza.

Mar. Lo trouerai in barbaria dello Scā picchi, che gioca à scacchi cō Marco Cralouicchio.

Bor. Il consiglio, che hai dato à mio fratello mi è molto piaciuto.

Mar. Da questo fatto (se la cosa riesce) hauerete la salute de i fratelli, e voi essendoui sgrauato da tranagli, prolungarete gli anni senza sentire gli incomodi della vecchiezza.

Bor. Le cose del mondo sempre variano, ne mai stanno in vno stato, però gli huomini per sicurarfi da gli aduenimenti sinistri deuriano tenere più ferri in acqua. Dico per inferire il parentado del Filiperto poter essermi commodo, per saluarmi nella sua terra in tempo, che fustimo molestati da Turchi, se bene egli è fuoruscito, qual volta si ammollisca l'odio de i suoi nemici, egli potrà tornar à ripatriare.

Mar. E cosa certa, che Turchi inuidiosi della nostra fe-

C licità

licità vn giorno con souerchio effercito ne darà
no la carica.

Bor. Però debbo ricercarlo con ogni solecitudine.

SCENA SECONDA.

BORNEMISSA.

ORATIO.



NON vorrei Signor Oratio essere
tenuto mal creato, che possendo
venire à voi, vi habbia dato que-
sto incòmodo: ma per un certo non
sò che di rispetto, hò preso questa

licenza.

Ora. Dunque voi, che sete patrone del loco, e capo
di tanti soldati honoreuoli, trà i quali per uo-
stra cortesia mi hauete connumerato, temerete
à comandare?

Bor. Pari vostri si pregano, e se bene tirate paghe da
me, di ciò debbo hauere obligo à uoi, che vi sete
degnato, e non voi à me.

Ora. Breuiate le parole, son qui al suo seruitio.

Bor. Essendo certo il fauor vostro hauer liberato La-
dislao da morte, & ridutta la taglia dei quat-
tro mila cecchini in mille: mi fa bisogno (per nõ
parere ingrato) trouare modo di compensare i
meriti di tanto beneficio, hauendo più uolte pen-
sato

sato in tal materia, mi son risoluto per mostrarui
quanto questa cosa mi sia à caro, apparentarmi
con voi, cioè che Vlatico mio fratello pigli per
moglie la Diana vostra figliuola, ne vi dimando
altra dote, se non che gli amici, e parenti uostri
debbiano operare, che Ladislao mi sia renduto
senza taglia.

Ora. La parentella vostra non è da rifiutare: ma per
che la ricuperatione del Signor Ladislao non si
può fare senza mille cecchini, io che non gli hò,
non posso rispondere al sì con parola certa. Ne
vedo potermi preualere di miei parenti, iquali
per essere intrauenuti alla sottoscrizione dell'-
accordo, non ponno contrauenire à quel, che fù
fatto di lor consenso, è vero, che la sorte potreb-
be fauorire il commune desiderio. Hora in An-
cona si tratta ristituirmi la libertà coi beni, la-
qual cosa se mi succede, accetto il partito con ag-
giungersi altri mille cecchini. Quàto ciò possa es-
sere fattibile, ascoltate il tenore di questa let-
tera.

Data in Ancona a dì.

Lionello cappa santa vostro Cognato scrisse.

Venirò al passo. Mio Compadre Messer Odoar-
do Pontiebami hà detto questa mattina essersi
trattato nel collegio di vendere i uostri beni,
vno de i principali essendo in disparere coi colle-
ghi intromise la confiscatione, e messe parte di
tagliar il bando, attento il disordine del proces-
so, la qual parte essendo placitata, le balle furo-

no trouate pari; Tal, che il giudicio pende. Dopo desinar la si spedirà. Nissuno dei vostri aduersarij vi fanno broglio contra: anzi la piazza e piena di genti, che intercedono per voi, di modo che la speriamo vinta. Per tutto si ragiona il Candido esser stato quello, che hà fatto il buono officio per voi. Io non lo credo, ne posso credere vno nemico hauerui fatto tanto fauore. Ho preparato vna barca per darui la noua presta; si che subito seguito lo spazzo hauerete ogni particolare.

Bor. Prendo buono augurio in sentire i vostri nemici esserui inclinati.

Ora. Mal posso credere all'animo rabbioso del Candido.

Bor. Chi è questo Candido?

Ora. Egli è quel Messer Giordano, che voleua far morire vostro fratello.

Bor. Il suo nome non mi caderà di seno, dunque aspetteremo la buona noua, e la debbo bramare, perché senza donne stanno male le case, la nostra è tanto di peggio dopò che mi mancò la moglie: ma pazienza.

Ora. E troppo, che ne sete senza?

Bor. Sono finiti uenti tre anni, che ella con & figliuolo mi furono rubati da turchi, ne mai ho possuto hauere traccia ne dell'uno, ne dell'altro.

Ora. Fu grã perdita moglie, e figliuolo ad vn tratto.

Bor. Questa notte hò fatto non sò che disogno allegro con ambedue.

Con

Ora. Con tutto che'l sogno rappresenti l'imagini della verità, e che il suo proprio sia l'esspressa bugia; pur hò veduto assai fiate esserne per esso mostrato marauigliosi effetti.

Bor. Tornate al Cralouicchio à finire il vostro gioco.

S C E N A T E R Z A.

VENTRAIA. BRATI.

L I V I O.



ORA saria tempo di passeggiare, accioche il desinare facesse uela per dare luogo alla cena.

Bra. Per la sufficienza della tua bocca meritaresti l'Arcipapato di Arcagna.

Ven. Se haessi grado, formerei gli statuti in guisa, che ne giubileria il mondo.

Bra. Che faresti?

Ven. Di prima muterei i tre giorni del carneuale nei quaranta sei della quaresima, & alla quaresima darei i tre del Carneuale.

Bra. Questa saria più vtile, che in sottrarre dieci di all'anno.

Ven. Se in quella regulatione si hauesse nel calendario mutato stanza à quel santo, che nel mese di Febraio suole con la sua vigilia spesse fiate turbare i conuiti del Carneuale, accioche i gion

manifestosi del ben godere non più si haessero a conuenire in penitentiali, colui, che ne fù autore, saria tenuto di nome eterno.

Bra. Chi ne dubita?

Ven. Vorrei, che ogni primo giorno di mese fosse solennizzato come quello di Agosto.

Bra. Non si può desiderare miglior ordini.

Ven. Tenerei modo, che il venere uccidesse il sabato, accioche l'vno stesse sepolto, & l'altro andasse in bando.

Bra. Inuentione di farti imbronzare in simulacri.

Ven. Condannerei a perpetua fame quei cuochi, che per ignoranza, ouero per negligenza assassnano i cucinati.

Bra. Sentenza giustissima.

Ven. Essentarei da ogni fattione tutti quelli, che ne i mercati portassero Capretti, vitelli, starne, e fagiani.

Bra. Opra da rinouare l'età dell'oro.

Ven. Vietarei a gallinari in pena di essere lor cauati, i denti, che non pelassero le groppe a uolatiui, accioche la tentatione della gola non hauesse a contaminare quei poueracci che sono senza quattrini.

Bra. E mercede ouiare gli scandoli.

Ven. A quelli, che per auaritia adacquano il uino, & che per tenere la gola in speranza di godere, fingono comprare cioche ui è di buono nei mercati, leuare il oro, e l'argento de i loro serigni, con farli sedere vestiti a giallo con una torcia

in mano sopra le porte dei macelli, come traditori di se stessi.

Bra. Vada si ad ascondere Bortolo, e Bartholo, questi sono huomini da praticare, e non con quei, che si beccano in ceruello, per sapere di che anno uiene il bisestro, costui non si farà mai canuto per pensieri malenconici.

Ven. Se i Medici sapessero i secreti, che sò io, gli huomini uierebbono gli anni di Marco salemo.

Liu. Hor che se gli hà rotto il parlare di legge, egli è entrato in quello di medicina.

Bra. Non hauendo altro intertenimento, prendiamosi gioco del suo dire. Ventraia se hai qualche ricetta di uiuere assai conferiscila con gli amici.

Ven. Hauete a sapere, che il uostro corpo cominciando dal portello di sopra fino alla bocca di sotto, è simile ad vno riuo, l'acqua del quale se uiene da fonte uiua, e chiara, e che se ne uada con corso spedito, il fondo resta sempre trasparente, e ben purgato: ma come la risorge da uena paludosa, e che uà con moto pigro, quel canale rimane torbido, pieno di rospi, e de altre poltronarie, cosi ancor noi, come adacquemo il rigagno della trippalda con cibi nobili, sempre si trouiamo morbidi, hauendo petti di baile, nasi di Tedeschi, coppe di Piouani, pance de Tauernieri, culi di Bergamaschi, e gambe di Casciaruoli: quegli altri poi, che lo intricano con uiuande ruuide, stiticano talmente il corpo, che alle uolte si pena otto, dieci giorni in

hauer il beneficio dell'uscita, di sorte che dalla corrottione di quella mala roba, ne si ingenera nella persona non pur piaghe, e tumori: ma tarme nel postirone, grilli nel capo, mosche nel naso, cimici nell'ombelico, spiantani nella barba, con le torme de saluaticini neri, e bigi. Onde à non uolere che la mela si rugginisca nel fodero, bisogna tenerla spesso unta.

Bra. Per questa ragione tu non dei esserti mai ammalato?

Ven. Fui vna uolta: ma tosto me ne sbrigai.

Liu. Con la dieta?

Ven. Dieta in là.

Liu. Chi ti fù Medico?

Ven. Io stesso.

Liu. Come ti curasti?

Ven. Vna mattina essendo grauato dal parosismo, nello spontare dell'Alba pigliai una presa di macheroni ben conditi, e dopò che hebbi lor dormito sopra per spatio di un'hora, mi trouai del tutto sano, e libero.

Bra. Questi son recipe per ammalati, e per quei che non si uogliono ammalare.

Liu. Se gli speciali condifero tali decottioni, fin la sanità si fingeria ammalata per gola de medicinarsi.

S C E N A Q V A R T A.

RUFFACANE HOSTO

Con vna guastadetta di uino.

VENTRAIA. BATI. LIVIO.



VESTA è la poliza del de sinare.

Ven. Egli la porta co gli occhiali, accioche la possiate leggere.

Bra. Non adopro occhiali.

Ven. Gli adopro io.

Liu. Sei tu quello, che dè leggerla?

Ven. Potrebbe essere, Perche Ruffacane, che hà poca pratica di lettere, intricado l'Italiano con lo schiauo, puo hauerla confusa, che il Signor non la intenderà.

Bra. Dillo tu Diauolo, se lo schiauo hà intricato l'Italiano, quindici libre, e quindici soldi in vn pasto? quì bisogna altro che occhiali à decifrarla.

Ruff. Anzi bisognerebbe, che la borsa del dissoluto scuffiglione hauesse à suiluppare l'intacco.

Ven. Gli è assai tempo che mi uoi male.

Bra. Fratello hai coscienza?

Ruf. E discretione; ma l'ingordigia di questo ingluuione me vi fa parere discortese.

Ven. In colpa la tua auaritia.

Ruf. Di pur la tua bocca, de cui in tutta Lubiana non è la più ostinata, non uò più di soldi quaranta per vno da voi due, con darui quel tanto, che ha uete desinato, & anco roba di più.

Liu. E da costui?

Ruf. Non fa per me.

Liu. Per che?

Ruf. Egli tranguggia tanto di fuga, che non vi è modo de tener conto, oltra che nella cucina tende sempre a scarnare gli arrosti, a garbellare brodi, & è più furo dei gatti.

Ven. Se non hauessi rispetto à questo Signore ti darei vna mentita.

Ruf. Per tale l'accettarei, essendo sempre le tue parole mendaci.

Bra. Tu hai giustato la mira ad vn tolero per testa.

Ruf. Tanto è, vna bocca aiutando l'altra.

Liu. La bocca di costui può darne aiuto simile à quello, che hebbe Atteone da i suoi cani.

Ven. Egli vi fa pagare il Sole, l'aere, l'acqua, e per la vostra ombra, che è stata à desco.

Bra. Non vò cercare più oltra. Ecco tre piastre.

Ruf. Se egli ti conoscesse, come io, ti manderebbe alle forche.

Ven. Sù le forche vanno i pari tuoi, chi può dire male di me? son huomo da bene.

Ruf. Gliè vno solo, che ne parla.

Ven. Chi è costui?

Ruf. Il popolo.

Sem-

Ven. Sempre sei stato tristo, e maledico.

Ruf. Tristo sei tu, che da tutti vieni mostrato à dito.

Ven. Si per galant'huomo.

Ruf. Non si gridò mai per commune al lupo, che non fosse lupo, ò cane, che lo simigliasse.

Bra. Partiamosi, accioche il nostro tardare non sia cagione di farli venire alle zuffe.

Ruf. Se volete conoscere la mia cortesia venite ad albergare senza lui. Per mia fe se non vi sbrigate da esso, vi trouerete ingannati.

Bra. Che nemistà hai seco?

Ven. Nessuna: la sua alteratione nasce dal vino, per che si sconcia per ordinario vn giorno sì, e l'altro sì; onde non è marauiglia se vi hà intaccato.

Bra. L'inebriarsi con suo vtile non è vitio, vitio è il perder il senno, e la roba ad vn tratto.

Ven. Confesso hauer mangiato à strozzo; ma astretto da due cagioni, la prima per far dispetto à lui.

Bra. Dispetto à lui, e far pagare à me? sì dispetto à me, & piacer à lui, questa simiglia la deuotione di coloro, che fanno voto di desinare per Dio all'altruimense.

Ven. L'altra per non intronarui il capo per strada.

Bra. In che modo?

Ven. Hò vn difetto.

Liu. Per ogni pelo, che hai à dosso.

Bra. Lascialo dire.

Co-

Ven. Come le budella non mi sono in Zauora fanno nel corpo l'istesso stormo, che fa il carro astradato, quando le ruote hanno asciugato il bitume à gli assi.

Bra. Dei esser di razza di caualli, à cui schiozzano le budella.

Liu. E certo, per che come non mangia, li dole il capo.

Ven. Ti inganni se credi, che à me doglia di capo impedisca il mangiare.

Liu. Ecco vn'altro difetto. Egli vi roderà i cordouani, come le infermitadi non ponno frenargli l'appetito.

Bra. Hai poca carità à vietare vn'huomo da bene non poter viuere quindici giorni appresso me. Che tante cose? la compreda di dieci balle di cordouani di più rifarà ogni danno, & egli tenerà memoria di noi.

Ven. Siete vero Signore, da me haurete il merito della vostra cortesia, in modo, che sempre Ventrata vi sarà nel core.

SCENA

SCENA QUINTA.

VENTRAIA. BRATI.

Liuiio. Staniffa. Ottoabrina. Giunaco.

Sta. **H**CCO mercanti. Hauereste trà voi cento balle de cordouani? Come parleranno i contanti, ne trouarete anco più.

Bra. Gli è prudēza spedire le merci con la fede greca.

Ven. Di che sorte saranno?

Sta. Nè in bontà, nè in bellezza trouerai in queste riniere roba, che stia à paragone della nostra.

Bra. Bisogna uederla, e poi trattare l'accordo con patto che si conduca à marina, nel qual loco sopra l'istesse balle si esborserà la ualuta in tante piastre.

Sta. Quando ui sarà commodo?

Bra. Adesso pare à me l'hora esser tarda.

Sta. Damattina la forniremo.

Ven. Così è buono, per che hora sua Signoria è alquanto alterata per la discortesia di un'hoste.

Sta. Se si è alterata per discortesia di hostiero, egli non puo essere se non Ruffacane.

Ven. Ne hà fatto pagare vn tolero per testa al desinare.

11

Sta. Il scortica, e non tosa, però se sua Signoria cerca stare commoda, prouedasi di miglior albergo.

Ven. Nella sua casa continuamente si ode strepiti di spiriti, che tutta notte uanno errando in diuerse forme.

Bra. Che odo?

Sta. Dice il vero.

Ven. Per dare recapito ad ogni forfante, i suoi materazzi sono grepposi, le coltre impedocchiate, le lenzuola scabbrose, i mantili succidi, e i cucinati stomacosi.

Otto. Il manigoldo vuole del dormire doppio soldo da quelli, che roncheggiano.

Bra. Per che?

Otto. Egli dice, essi col lor russare sturbando il sonno à gli altri, essere cagione di snuiare gli auentori.

Liu. Ventraia era tuo officio in darne auiso di questo.

Ven. La mia lingua non è auenza à dir male di alcuno.

Sta. Ello è huomo di conscienza, è di buona uita.

Liu. Di buona uita lo credo; per che a desco sempre si attacca ai miglior bocconi: ma di conscienza ad ingoiare la parte altrui senza rispetto, non la uedo netta.

Bra. Nei tinelli di Italia egli farebbe più ruina, che la tempesta asciuta nelle biade mature.

Sta. Dunque non disegnate menarlo nel uostro paese?

Bra. Sarei discortese priuarui della più franca pancia,

cia, che hauete in Buccari.

Ven. Quando mi guidaste, faria huomo di farui honore, in modo, che ogn'vno diria di me.

Liu. Come si fa al Nibio nel tempo de i pollicini, che ouunque uà, è sgridato da uillani.

Ven. Non faria danno ad alcuno.

Liu. Lo tuo scoffignare è tanto ingordo, che in men di otto giorni faria fallire tutti gli hosti da pasto. Onde i viandanti non trouando oue albergare, ti attaccarebbono candelotti di libra.

Ven. Se hauessi ingrauidato tua madre, non mi potresti dire peggio.

S C E N A S E S T A.

MILOSSO. VENTRAIA.

Liurio. Brati. Staniffa. Ottobrizza. Giunaco.

NON è già tuo costume giorneare tanto alla lunga senza ammollire il becco: dubiti che qui non siano uini da far honore à questo gentil huomo?

Ven. Fanne assaggiare la stoppa, se sarà buona (come dici) forse questa sera addobberemo le conocchie per fare la fila intorno al tuo focolare.

Mil. Sarò adesso à uoi.

Ven. Costui è buon hostiero.

Sta. Casa sua è così polita, che da ogni parte odora à
guisa

guisa di profumaria, oltre che è cortese, e da bene.

Ven. Per commodità potria alloggiare il Principe Carlo.

Sta. Questa è stanza da par vostro.

Ven. Vi consiglio fare capo à questo albergo.

Liu. Che dici Brati?

Bra. Laudo le cose ben fatte.

Ven. Volete, che si uada à pigliare le robe?

Bra. Vò prima sapere cioche debbo spendere.


Sta. Sua Signoria parla bene.

SCENA SETTIMA.


ANIZZA. BARBANELLA

CON DVE CARAFFE.

MILOSSO Con gli altri sopra detti.

Mil.  ALLUNGATE i passi, presentateui à quel Signore.

Bra. Io non beuo trà pasto.

Ven.  Dopò cena coi maroni egli teneria l'inuito, perche disegna alloggiare teco.

Mil. Mi sarà fauore.

Ven. Come lo tratterai?

Mil. La roba che dè essere questa sera à desco la risponderà: Anizza, e tu Barbanella ponete giù

giù le guastadette, e portate qui ciò che si è preparato per cena.

Ven. Tu hai vn bel procedere.

Mil. Bisogna esser reali, e non ingannare, come alcuni, che nel principio di mensa con vna caraffa di ribuola adescano gli hospiti, e poi à poco, à poco falsificano il bere in modo, che lo reducono alla grassia.

Bra. Dei hauer assai inuiamento.

Mil. Non sono ancor due mesi, che capitò qui l'Amiraglio della Zabacca, alloggiò la Marquardina principessa del Temistitan, diedi albergo, à Don Fallopio Abbate dell'Algazzera, et à molti illustri personaggi.

Ven. Le fantinelle sono quì.

Mil. A questo prosciutto si puo dare del voi.

Sta. O che grana viua, le liste del taglio simigliano la insegna di quel Generale di Venetiani, che ai Curzolari ruppe la armata turchesca.

Mil. Lo vò con vna anitra alleffare trà quattro cuoricelli di cauoli bianchi.

Ven. Euf, eu, eufre.

Mil. Guardate le starne, la sua vena è più gonfia della collotola di porcello di molino, portate i capponi, il vitello, le quaglie smartella, le ostriche da obrouazzo, il formaglio con li salati lombardi.

Bra. Non mi fare più mostre.

Sta. Ventraia sei fatto mutolo? per risorgerti l'acqua in bocca dalla tentatione della gola, sei più intorbato dei marinari nouelliforti à ferro dai sor

D dio-

dioni di vn mare morto : parla, di qualche cosa.

Ven. Non posso ribauere il fiato.

Bra. Douendo stare qui lungamente vorrei, per non beccarmi il ceruello in polize, sapere cioche debbo pagare al pasto per me, e per questi due.

Mil. Auertite, Ventraia lauora e tre bocche,

Liu. Deue essere figliuolo del cane cerbero, che nella porta inferi ingoiaua con tre ganasse le anime de i perduti.

Ven. Nō puoi dire il fatto tuo, senza intaccare altrui?

Mil. Per ciò non voglio più di soldi trenta per vno al pasto.

Ven. Per mia fè che vi farà piacere.

Liu. In Cucagna nel tinello della diuitia non si haue-
ria tal derrata.

Ven. A che hora si cenerà.

Bra. Alle sei, in circa.

Ven. Hò detto vn'altra volta qui non battere hore.

Bra. Sareste marinari da Zattare, quando vi mancas-
sero gli horologi da sabbia, andiamo à caminare.

Ven. Hauete assegnato troppo lungo termine alla
cena.

Bra. Parlami delle fantinelle, e non del pacchio, se
vuoi che ti ascolti.

Ven. Come vi garbano?

Bra. Le piglierei per dolci, e non per garbe, se fossero
mercantesse di pelli negotierei volentieri con
esse per prouare se le loro camozze sono pa-
stose, e calzanti.

Ven. A voi stà il comandare.

Mi

Liu. Mi auedo il primo mercato douer essere delle
vacchette.

Bra. Non mi interrompere, che modo si dee tenere?

Ven. Dopò cena nella sdrauizza Milosso, che è debile
di testa, piglierà la simia, & tutta notte dor-
mirà come alloggiato.

Bra. Il caso è, che vogliano consentire.

Ven. Come sappia quale di esse più vi piaccia, lascia-
te fare à me.

Liu. E lasciar fare à te, questa è non men bella del
dispetto, che faceui à ruffacane nel mangiare, e
far pagar à lui.

Ven. Intendi sanamente.

Bra. L'Anizza mi saria di gusto.

Ven. Io dormirò con la Barbanella.

Liu. Tu mi lasci di fuori, non stò saldo.

Ven. Rifutami la tua pernice, e goditela solo.

Liu. Volentieri, questo è buon cambio.

Ven. Nè il mio è tristo, in dare vna donna per vna
pernice.

Liu. Saria meglio per vn'occa, che è più polposa.

Ven. Dio mi guardi di quelle male carni, alla cui di-
gestione fanno bisogno false periglie, e pepera-
te del legno santo.

Liu. Parlo delle mestiche, e tū rispondi delle salua-
tiche.

Ven. Le mestiche sono ingrato al gusto, grauose allo
stomaco, tal che è pazzia intricarsi in quella
imperfettione di natura.

Bra. Perche imperfettione di natura?

D 2

Per

Ven. Per hauer dato ad esse la grandezza, che si doueua concedere ai tordi, ai rali, & ai beccafichi.

Bra. Buono.

Ven. E anco imperfettione, non hauer permesso buoi, caualli, asini far oua, da cui ogn' hora si coglieriano le some piene.

Bra. Per tua sentenza la stimi essere stata poco aueduta?

Ven. Anzi trascurata, Hauendo concesso à gli animali inutili, come à cani, lupi, gatti produrre ne i loro parti otto, e diece nascenti, & alle capre, vacche, e pecore vno solamente: ma che se le deuria dire nell' hauere creato l'acqua bianca, & il vino nero?

Bra. Non sò à che fine tenda il tuo parlare.

Ven. Per le tristitie, che si vsano in esso col mezo dell'acqua da quelli che lo vendono.

Bra. E da quelli, che lo pagano di affitto.

Ven. Se ella hauesse creato l'acqua di tinta nera, e tutto il vino di color bianco, non si potria defraudarne il bere senza segno di fraude, e così noi sostentati col puro di quel pretioso liquore, saremmo di miglior complessione, perche i palli à cui stà appoggiata la nostra vita, non più così facilmente si intarleriano, nè più sopra essi vi si scorgeria nascere fonghi, nè conchiglie, dico io il vero?

Bra. Sì, à confusione di quei Strasauij, che le diedero nome di madre vniuersale.

Ven. Mentiscono per la gola quei balordi, ella è matrigna

trigna se fosse vera madre per beneficio de i figliuoli haueria creato i vitelli tutti lonze, & petti, i capponi tutti pelle, e groppa, i buoi tutti lengue, e lomboli, i porci tutti sottogole, e prosciutti, i capretti tutti occhi, e rognoni, i castrati tutti coda, le starne, & i fagiani tutti ali, e callissoni. La crudeltà del latin falso è ridutta in noi, che hauendone formato due orecchi, due fori al naso, due occhi, doueua anco fare due bocche, e due martini, accioche l'entrata, e l'uscita de i cibi hauesse proportione, e corrispondenza con gli altri membri, essendo al seruitio loro creato due mani, e due piedi. Queste mie ragioni sono vere, e palpabili, à cui non si puo contradire.

Liu. Mi dò à credere la tua testa simigliarsi à quella del Luzzo, nella quale vi è il modello di tutti gli instrumenti, che ponno seruire ad ogni arte, e per ciò il tuo ceruello hauendo tanti varij ordigni in pronto, non è merauiglia se sà fabricare così profumati discorsi.

Bra. Non più parole, opera che alla mia tornata la faccenda sia conchiusa con l'Anizza. Noi vogliamo caminare, vatene.

Liu. Siamo incappati in vna mala squadra de ladroni, è impossibile vna cosa guidata dal caso poter passare con si bel ordine.

Bra. Non fù mai concerto con più arte concertato, Notate il dispreggio di Ruffacane, Le lodi di Milosso, la mostra delle viuande, il cimbello del-

le berguole, la derrata de gli scoti; talche col mostrare vna larga cortesia, hanno scoperto il tradimento, saria facile sapere se Ventraia è Sensale, e Milosso hostiero.

Liu. Non tentiamo tal cosa, se fosse riferito noi cercare la loro conditione, crederiano essere scoperti, & ne perseguiteriano con noue insidie, à cui non sapressimo riparare. Hor che di questa hauemo la contramina, mostriamo lor credere ogni cosa, accioche si possiamo saluare à tempo.

Bra. Come hauerete fermato l'ordine del partire, andiamo ad empire la cassa de sassi, e Ventraia la porterà à Milosso, onde con tal pegno si teniranno sicuri di hauer la preda in mano, ne più pensare à noi.

Liu. Più che la faremo greue, tanto meglio, perche sopra essa riuogliendosi il disegno, haueremo tempo commodo di marchiare, e così essi resteranno vccellati, & noi liberi dalle loro insidie.

Bra. Andiamo oltra.

Liu. Vedo non so che dietro la gelosia.

Bra. Egli è l'Alba del vostro Sole, la porta si apre, Ecco Perina, sbrigatemi in poche parole.

Liu. Pur che possa.

S C E.

S C E N A O T T A V A .

P E R I N A . B R A T I .

L I V I O .

Per. **B**EN venga Perina.
Se non fauellauate salutaua costui in
cambio di voi.
Che mi dici?

Per. La vostra Alba vi manda milanta mila saluti.

Liu. Chi li potrebbe contare?

Per. Sono due hore, che vi aspetta alla finestra, e crede sognarsi, fin che non vi vede.

Liu. Risoluimi ciò che hauemo a fare.

Per. Ella sta à vostra vbidienza.

Liu. Verrò a leuarla a due hore di notte: ma aduertiscila a non portare robe seco, se non quelle sole, de cui essa si attroua vestita.

Per. Non volete che toglia qualche cosetta delle sue tattare?

Liu. Niente, mò per essere confuso scordai dirti, come mio Padre hieri fece assoluere tuo patrone dal bando, cõ la restitutione della roba, egli non lo può ancora sapere, tũ sarai la prima a dargli auiso: ma non lo dire fin che non siamo partiti, Hora mò che sarà tornato ricco, bisognerà che le dia la dote, però non voglio, che porti seco cosa alcuna, accioche nõ habbia à dolersi di furto.

D 4 Dunque

Per. Dunque egli tornerà alla patria .

Liu. Tanto è .

Per. E voi ne sete auttore? O felice giorno, con tal noua mi potrò saluare nella sua partenza: fateui vedere, se la volete rallegrare .

Liu. Le vò fare vn'inchino .

Bra. Auentatele vno bacio, per mia fe ella ve lo rende, andiamo mò à spedire ciò che si è deliberato.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Vlatico . Marcouicchio .

Mar. **D**I che ridi?
Vla. Di niente ,
Mar. Li pazzi ridono senza proposito .
 Poi che mi attizzate, lo dirò, rido per vederui simile à quei contadini incalciati dalla fame, che hauendo mandato il grano à molino, per non vi esser pane nell'arca, ad ogni diece passi, che fanno nel cortile, corrono in strada à vedere se il carro ritorna, così ancor voi girandoui quà, e là, non vi sapete partire dal molo, & è tanto il desiderio di veder comparire la fregata, che i cocali vi paiono vele .

Oue

Vla. Oue mi deuresti consolare, ti prendi gioco con riderti del mio affanno .

Mar. Mal si può dare conforto à chi è oltramodo impatiente, con appigliarsi à gli estremi della disperatione .

Vla. Gliè il Diauolo à vedersi nel viaggio hauer il vento e il mare in prua .

Mar. Chi vi vieta à non vi imaginare di douer tosto gioire della vostra Diana, e suentilare quei due mila cechini? i quali col loro splendore fariano brillare il core nel corpo alla malenconia .

Vla. La mia disgratia .

Mar. Chi non sà augurarsi il bene, merita essere auiluppato dal male .

Vla. Dunque tu tieni la cosa certa?

Mar. Se hauessi tanto buono in mano di leuare fandò di diece brazzere armate, quanto voi nel fatto della Diana, Hor hora spiegherei bandiera à suono di pua, e di naccara .

Vla. Se hoggi giungesse à tempo la buona noua, farei tagliare alla Diana due tappi di seta .

Mar. Oue trouerete panni di seta in questo luogo?

Vla. Il Mercante alloggiato da Ruffacane potria hauerne .

Mar. Ventraia lo saprà dire .

Vla. Oue potressimo trouarlo?

Mar. Nelle tauerne, in cui egli vi stà più taccato, che le pantalene nei sassi .

Vla. Se non m'inganno, lo vedo nella porta di Milosso .

Hauete

Mar. Hanete buon occhio.

Vla. Andiamo à lui.

SCENA SECONDA.

VLATICO. VENTRAIA.

MARCOVICCHIO.

Ven.  Maestro Ventraia sete pallido,
T O male.

Vla. Che hauete di sconcio?

Ven.  Lo horologio mi corre à secco.

Mar. Vuoi che dia vna torta ai contrapesi, accioche il
ti corra morbido?

Ven. Nò diauolo, & anco per la tema di vno lungo
viaggio.

Mar. Hai ragione, perche sei greue uel caminare, ha-
uendoti i vitelli fatto la pancia di vacca.

Vla. Oue sete per andare?

Ven. Chiamo lungo viaggio quello di colui, che hà
disnato à terza, e poi debbia cenare à sei hore
di notte.

Vla. Vno Eremita non durerebbe à si lunga pausa.

Ven. I nauilij corrono rischio di sconuogliarsi, quan-
do non sono in Zauora.

Vla. Perche indugiare tanto?

Ven. Per essermi abbattuto in stitichi di poca di-
scretione.

Mar. La lor natura è differente dalla tua: ma ti rifa-
rai

rai nella cena; perche chi piglia scorsa, fa il sal-
to maggiore.

Ven. Quando è troppo lunga, spesso il si perde.

Mar. Non durerai seco.

Ven. La cagione?

Mar. Per la tua ingordigia, Anco Noè si penti ha-
uere introdotto caualli, e porci nell' arca, come
si auide effi di, e notte rodere senza discretione.

Vla. Haurebbe il vostro mercante panni di seta?

Ven. Non lo sò.

Vla. Come si faria à saperlo?

Ven. Trà vn' hora vi darò auiso.

Vla. Mi sapreste dire voi (che sete sarto) quante
braccia à panne di seta anderiano in vna vestu-
ra da donna di statura commune trà cassi, ma-
niche, e pettorale?

Ven. Volete coda?

Vla. Oue si trouano donne, à cui non piaccia la coda?

Ven. Venti due braccia con vna quarta di misura.

Vla. Come haurò trouato la roba ui metterò in opera.

Ven. Mi sarà fauore.

Mar. Vorrei sapere da te, se vna quarta di romanìa
da Lepanto con buona misura fosse bastante far
mi vno bauaro al tabarro.

Ven. Ella non v' à à filo per il sapore della pegola:
ma vno riflesso di quella dal Cortiri, le cui cimoz-
ze sono pelose ti forniria il bauaro con vno col-
lare tanto alto, che suderesti il ciuffo in tempo
di buora.

Vla. Non vi scordate darmi auiso.

Ven. Se il disegno non v'è busò, spero tenere rampicone così ben fornito, quanto il Sanzacco della Bossina, onde imbrunirò la gola in modo, che le budella più non mi faranno rasina, e così darò fine alle adulationi, con le quali era sforzato assentire alle sciocchezze de' vani cervelli, per esser inuitato à banchetti; ne i quali, ancor che assai volte habbia concio bene i fatti miei; pur mi hà bisognato stare saldo al titolo di asino, di porco, e di mille altri detti ingiuriosi, Oltra che i mal creati mi hanno spesso fiate dipinto il volto con torte, e con false, e lauato il capo con minestre bollenti. Se auiene, che mi possa cauare fuori de' vita si ladra (però senza danno della pancia) la farò al mio desco à stride quete. Vò andar à trouare i nostri babuassi, per non perdere la traccia delle piastre: non son per entrare in casa per cagione di Ruffacane, se nõ sarò chiamato da Brati. ò là, ò di casa.

S C E N A T E R Z A.

LIVIO. VENTRAIA. BRATI.

HORA mi voleua mettere in camino per auisarti come la roba è incassata, accioche si desse principio à portarla oltra.

Ven. L'indugio qui potria tornare à danno.

Liu. Danno di che?

Di

Ven. Di non essere sopraggiunti dalla notte, per essere in questo loco vietato il transito à forestieri, passato che sia la campana di due hore.

Liu. Stà sicuro di essere à sei hore di notte à desco.

Bra. Ventraia, à che siamo?

Ven. A bene, poi che Brati dice ogni cosa esser all'ordine.

Bra. Che hai operato per me?

Ven. Quando vorrete si darà principio.

Bra. A proposito, dico dei fatti miei.

Ven. Che si cenasse per tempo?

Bra. Sò, che mi intendi.

Ven. Dicete forse dei cordouani?

Bra. Hai poca memoria.

Ven. Cerca che?

Bra. Dei tuoi amici.

Ven. Vado pensando.

Bra. Sei vn gran ciancione, come pensi.

Ven. In qual guisa?

Bra. In promettere, e non attendere.

Ven. O Iddio, che può essere?

Bra. Sciocco chi in te si fida.

Ven. Digratia cauatemi di dubbio.

Bra. Dell' Anizza, ignorante.

Ven. Mi pareua di hauere à dirui vn non sò che; ma à gli huomini digiuni il ceruello sempre angheggia, come barca à cui il temone sia male incassato.

Liu. Sia maledetta quell'hora, quando ti vdirò dire di esser satollo.

Che

Bra. Che hai operato?

Ven. Bene, ella dormirà con voi.

Bra. Giurerei, che non le hai fauellato, e dal tuo vacillare argomento la bugia.

Ven. Ancorche la pouertà mi leui il credito di assai cose, però non mi trouarete bugiardo.

Bra. Saria felice, se così fosse.

Ven. Habbiatelo per certo.

Bra. Se ella dormirà meco, dimane le farò tagliare vna vestura di seta lampante.

Ven. Hauete panni di seta?

Bra. Ne hò sei pezze stupende.

Ven. Il fratello del Podestà ne vorria per due vesture.

Bra. Lo seruirò.

Ven. Non badate à venire oltra, se non sete in appetito, l'Anizza ve lo farà venire.

Bra. Bisogna trouare chi porti la cassa.

Ven. La porteremo noi due.

Liu. Ci vogliono quattro huomini di buona schiena.

Ven. Anderò à trouarli.

Bra. Solecita.

Liu. L'hai bene stiinata?

Bra. Bene, & è tanto greue, che stancherebbe quattro asini, non che quattro fachini.

Liu. Costoro le faranno vno bel occhio, andiamo entro, vò tastare il suo peso per ridere della loro sciocchezza.

Bra. Vi accerto, che riderete.

Liu. Così voglio.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

ORATIO. CANTVGIO.

S E R V O.



HE mi porti da nuouo dal molo?

Can. Niente.

Ora. Hai ben guardato?

Can. Per tenere gli occhi sempre fissi al mare, hò quasi perduto la luce.

Ora. Comincio diffidarmi dal lungo tardare della fregata.

Can. La fretta vi fa immaginare il peggio, se bene venisse à sei hore di notte, si potria dire, che fosse volata.

Ora. E possibile le cattive noue hauere piedi ueloci, e le buone intricati?

Can. Venga alle otto, e alle diece, e comparisca buona, ella sarà sempre à tempo.

Ora. Va à casa, perche alle donne potria bisognare qualche cosa, onde senza te fariano male, Anderò al molo, & iui aspettero vn'horetta gagliarda.

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

VENTRAIA. FACHINI.

Fac. **Ven.** **AVETE** à seruire vn gentil'huomo, ilquale oltra il pagamento ui sarà cortese di una collatione. Si fatichiamo per viuere. Christianelli, si viue per mangiare, e non per faticarsi.

Fac. Gliè anco fatica nel mangiare.

Ven. Si à ingoiare gaideropodi con le guscie, i bocconi denno essere morbidi, à schifare la fatica dell'entrata, e dell'uscita.

Fac. Non fanno per noi bocconi morbidi.

Ven. Perciò sete sciagurati, quando non conoscete quel, che appartiene alla uostra arte, bisogna à desco buon occhio, buon dente, e le mani spedite in mantenere, schiena da somiero.

Fac. Se mangiassimo à strozzo, male alleuaremmo i figliuoli.

Ven. Nudi, e grassi, dice il prouerbio.

S C E -

S C E N A S E S T A .

LIVIO. VENTRAIA.

BRATI. FACHINI.

Liu. **Ven.** **Che** sei venuto qui per leuare la cassa, ò per dare lettione del pacchio à bastagi, finiscila in tua mal'hora.

Ven. Non si potria ragionare senza dir quell' in mal'hora?

Liu. Per Dio se fosse Liurio come son Brati, ti manderia al chiaſso.

Ven. La natura è stata saggia à non creare denti à rospi.

Liu. Per te faria vedere tutte le bocche disarmate, per hauere commodo di rodere senza concorrenza.

Bra. Che è auenuto?

Liu. Costui è tanto poltrone, che con la sua poltroneria è atto de impoltronire tutti quelli, che praticano seco.

Bra. Che importa à te?

Liu. Assai, quando con importuno poltroneggiare mi assassina il tempo.

Ven. Se hai inuidia del mio essere poltrone, diuentare ancor tù.

Liu. Nò mi tenere per si mal creato, che voglia intaccare le giuridicioni, che hai portato dalle fascie.

E Ven. Nè

- Ven.* Nè me per sì vile, che debba cagliare per la bra-
uura di vn Martano.
- Liu.* Mi è assai farti conoscere il tuo errore con la
ragione,
- Ven.* Se si hauesse à dicide al tribunale dei sopra
poltroni, qual di noi fosse piu venerabile nell'a-
sinità, e nella poltroneria, tu saresti giudicato
l'asino. & io il somiero.
- Liu.* Riderò, poi che il Carneuale si fà licito dir-
mi goloso.
- Ven.* Et io riderò della quaresima, che si presume in-
grassarmi con l'astinenza.
- Bra.* Scoppiate se non vi fate scorgere per vbrichi,
riseruatevi à trattare le vostre preminenze in
casa. Hor sù speditevi.
- Ven.* Signor se foste Brati, e che Brati fosse Liuiò, ol-
tra le villanie morirei da fame: ma poi che
sete Liuiò amoreuole, & egli Brati maligno,
nelle mie orationi pregherò Dio, che esalti Li-
uiò, e che sconfonda Brati.
- Liu.* Se le orationi corrisponderanno ai digiuni, che
fai, non trouerai Santo, che ti ascolti.
- Bra.* Quetatevi, costoro saranno bastanti?
- Ven.* Bastantissimi.
- Liu.* Si può credere, essendo della sua lega.
- Bra.* Non intendo.
- Liu.* Cio è quattro poltroncioni, che vagliono per sei.
- Bra.* Và con essi, e guarda, che non si faccia qualche
disordine.
- Ven.* Hauete vno Seruitore, che menarebbe coda,
se ha-

- se hauesse panno.
- Bra.* Fin hora per giustitia ti ho favorito, Hora ha-
uendo tu il torto, non ti posso dar ragione.
- Ven.* Dee egli dirmi villania?
- Bra.* Nè tu vsarla.
- Ven.* Che hò io fatto à lui?
- Bra.* Parti poco in priuarlo della pernice per cagio-
ne della Barbanella?
- Ven.* Fà egli tristo cambio in dare vna pernice per
vna donna?
- Bra.* Hai poca conscienza à trargli il boccone di boc-
ca, non sai che à tutti piace il buono?
- Ven.* Ho caro saper il suo humore, li uò esser amico,
nè si dubiti di non hauere la pernice, e la Barba-
nella, anzi quando non vi fosse nè l'vna nè l'al-
tra, mi vorrei cangiare nella pernice, e nella
Barbanella, accioche restasse contento.
- Bra.* Cangiarti nella Barbanella? questa è cortesia
da grandi.
- Fac.* Possiamosi un poco, le nostre spalle non hanno
piu prouato peso così greue.
- Liu.* Non badate.
- Ven.* Habbi lor compassione.
- Liu.* Nè anco à te son per hauerla, quando vedrò le
tue grauate di maggior peso.
- Ven.* Che peso mi può auenire alle spalle maggior
di questo?
- Liu.* Quando il boia con le calcagna ti faccia la dan-
za sopra.
- Fac.* Hauete aciai entro?
- E 2 Bra. So-

Bra. Sono le nostre armi, piastre, panni di seta, specchi, drapamenti con altre droghe.

Fac. Sù valent' huomini.

Bra. Brati, e tu Ventraia andate con essi, e fatela ponere in luogo sicuro, chiudete la camera, e portate mi le chiavi, e dite à Milosso, che li satisfaccia, e dia lor mangiare à mio conto.

Ven. Si commoderà ogni cosa con diligenza.

S C E N A S E P T I M A .

B R A T I S O L O .

L Errore, che hà commesso il Patrone ad esporri trà genti barbare è escusabile, essendone causa Amore, alla cui forza bisogna obedire. Io quanto più il pericolo è grande, tanto più mi allegro, per offerir mi occasione di mostrare l'affettione, che li porto, e per ricompensare (esponendo la mia vita à imprese difficili) la cortesia riceuuta da lui, e dal Padre, che mi ricuperò da Turchi, trattandomi più da figliuolo, che da seruo; onde e non essere ingrato, debbo continuare la mia seruitù con quella fedeltà, con la quale troncai la strada alla Signora Fiordelice sua Sorella, che accennaua essere accesa di me, mostrandomi ignaro del suo volere, accioche (credendomi rintuzano) estinguesse la fiamma del suo: ardore, Per la qual cosa comprendo (anchor, che io non sap-
pia

pia chi mi sia stato Padre) essere uscito da ceppo nobile, hauendo portato dalle fascie il giudicio, la discretione, e la bontade, continuerò il mio proposito, nè temo di non riuscire, per che non è cosa tanto difficile, che non paia facile à chi la fa volentieri, sia buono che vada à rassettare le robe, che sono fuori di casa.

S C E N A O T T A V A .

V E N T R A I A . L I V I O .

Liu. **L** Sei più sdegnoso del luscignuolo. Et tu piu indiscreto di chi veste il bigio.

Ven. Pur all'ingurie.

Liu. Creditu che nõ conosca te essere accoppiato con noi per ingoiare? non mi tenere si sciocco, che ti babbia à cedere la pernice per vna sciaguratella, e se te la promisi, feci per far proua della tua discretione.

Ven. Burlaua teo.

Liu. A casa tua sei vsato à mangiar ogni dì pernice?

Ven. Per questo non ci stò.

Liu. Se vuoi praticare con noi stà nei termini, non siamo tanto trascurati, che vogliamo pascere la discortesia.

Ven. Più tosto che non bettolare con voi, vi doneria Segna, e Buccari, quando ne fosse Signore, non ti diffidare la Barbanella, che è tutta melle, sarà

tua, mentre starai qui

Liu. Non mi inuescherai con dipingermela tutta melle anzi se così fosse l'appetito mi suggeria.

Ven. La cagione?

Liu. Essendo tutta melle, deue essere anco tutta cera, e trà cera e il melle stanzano le pecchie, onde non vorrei di notte al buio mercare melle, e cera, se prima col foco non mi fosse dato segno, e colfi di sotto vento essere sicuri da mali intoppi.

Ven. Se hai temenza del viaggio, prendi maleuadore, che ti habbia à sicurare di ogni interesse.

Liu. Se il tuo naso, o la tua lingua non prendono questo carico, mal trouerò sicuradori in marciliana si fracida.

Ven. Seruiti della scopa, e del lumicino.

Liu. Son già pasciuto delle tue baie.

Ven. Se sei così difficile da contentare in sanitade, in malatia dei essere insopportabile.

Liu. Son quel che sono, il cercar il fatto mio non ti apporta danno.

Ven. Ne io ti ingiurio in lodare quelle giouani; tù per hauer fiso l'animo in pensar male, credi questo luogo esser la sentina dei tradimenti.

Liu. Se tu, a cui Buccari è Patria fauoreggi i Croati, lodando le figlie di Milosso, per che io, che son nato in Italia non debbo hauer cura, che non sia oltraggiato l'Italiano?

Ven. Basta che l'hauerai monda, e netta.

Liu. Il ciedermela con l'affermatiua di monda, e netta, mi fa credere di essere trattato da Princi-

pe,

pe, con farmisi la credenza, ma non hauendola à torre per moglie, e facendola tù secondo il costume del gran Cane del Cataio, la tenirò à fauore.

Ven. Non son huomo da torteggiare alcuno, più tosto che ingannare te, nè il tuo Patrone torrei di patto pascermi di ruuidi sarmenti trà bricchì con le capre.

Liu. Non dici da senno.

Ven. Possa perdere l'appetito, e la gratia de gli amici, se non dico da vero. Dimane nel comprar dei cordouani il tuo Patrone si auederà della mia amoreuolezza.

Liu. Hò caro che ti mostri essere da bene.

Ven. Vorrei che mi vedesti il core, per farti certo della mia fede.

Liu. Magari, e ne fosse ministro il boia, dico per tuo beneficio, con patto che la Natura ti hauesse di nouo à riformare, per che nel rifarti non ti potrebbe far peggiore, onde mi gloriaresti.

Ven. Tu hai il Diauolo nella coda, poi che ad vn tratto sai così ben pungere, e sanare.

Liu. Dimmi, puo star il Patrone sicuro della sua roba?

Ven. Hauendo tù le chiaui di che vuoi dubitare?

Liu. Che sò io, tengo la toppa della camera più facile da aprire con le dita, che rompere vn'ouo col martello del fabro.

Ven. Non l'hauerei inuiato à quella stanza, quando non hauesse conosciuto la lealtà di Milosso.

E 4

Liu. Gli

Liu. Gli è pazzia à non pensare al male Torna all'albergo, e fa buona guardia alla cassa, se vuoi esser creduto da bene.

Ven. Ti obedisco. dirai al Patrone, che venga à cena per tempo douendo dormire col' Anizza, per nò hauerla sonnacchiosa appresso. Se i miei compagni saranno del mio volere, voglio dopò hauere sualiggiato costoro, che siano incatenati come bestie, è consegnati à Morlachi traffichini per condurgli in Bossina à Turchi in baratto de caualli: Ma prima vò naccarare Brati in modo, che habbia à ricordarsi di me in vita sua, & insegnarli à parlare: egli mi tiene gli sproni ai fianchi, come fosse vn rozzone tolto à vettura, Se hora che son attizzato dalla fame, hauessi auttorità, nò la perdonarei anco à quel porcone di Milosso, il qual per esser oltra modo infingardo, si è scordato à dar principio di preparare la cena, per la qual cosa sono sforzato andar Signor Vlatico per darli la risposta dei panni di seta. forse à casa sua potrei incapparmi in qualche uiuanda appetitosa, che mi libereria in buona parte il peso della fame, e cosi senza rimurchio giungeria à tempo in dare l'assalto alla cena.

S C E N A N O N A.

MILOSSO. STANISSA



On accade teco vsare cerimonie di parole douendo fauellare per tuo vtile. Che mi vuoi dire?

Sta.

Mil.

Gli stornelli essere macri per gire in

frotta.

Sta. Il rancio di questo prouerbio potria giouare à chi hà tumori: ma non intendo come lo tiri à mio vtile.

Mil. Accioche stiamo grassi.

Sta. In che modo?

Mil. Ad essere noi due patroni del bottino.

Sta. Fin che non sia preso il tonno, non si può fare fette di esso.

Mil. Tutto l'hauere del Mercante è in casa mia chiuso in vna cassa, la quale è sì piena, che Rado, Giro, Drascouic, e Gregorizza hanno sudato le camicie à portarla, e pur sono bastagi di forza.

Sta. Se così è il fegato di quella cassa dee essere di miglior vena di quello delle raze.

Mil. Vi sono entro due mila cechini in tante piastre.

Sta. Che habbiamo à fare?

Mil. Vorrei che la cassa restasse à noi due.

Sta. Il caso stà in trouare il modo.

Mil. Ascolta il mio parere, hò vna cassa simile à quella, la vorrei empire de sassi, e metterla nell'istesso

l'istesso

l'istesso loco, e portare via la sua,

Sta. Oue?

Mil. A casa tua. e poi à tempo comodo partire la preda.

Bta. Se il Mercante si accorgesse, V entraia, Giunaco, Ottobrizza tutti sariano della sua.

Mil. Tocca à me pensare, essendo la cassa in casa mia: ma per essere le chiani nelle mani del Mercante, mi tengo saluo, per che se egli dirà quella non esser sua, io dirò di sì, in questo fatto tanto valerà il mio detto, quanto il suo, son certo di non venire à questo passo, perche egli subito giunto à casa si metterà sedere à desco; oue con vno lungo girare de boccali faremo lui con tutti gli altri alloppiati.

Sta. Come aprirai la camera?

Mil. Oltre che la toppa della porta si può dispassare cō le dita, ui è anco quella del cortile, la qual per esser oltra modo suaßellata, non potria stare meglio.

Sta. Andiamo à spedirla, come la cassa sarà nelle nostre mani, il possesso nè darà vinta la lite.

SCE-

S C E N A D E C I M A,

VENTRAIA. SOLO.

P Er vna tirata di cento, & cinquanta bocconi la hò fatta gagliarda al desco del Signor V latico; mi son stupito nel vedere la sua conserua tutta stiuiata di tanti presciutti, formagli, lingue, baffe, salciccie, che potria riparare ad vno asedio. Per la qual cosa la gola adescata da così morbida munitione mi hà fatto souenire di hauer in casa vno grimaldello, per douermi arrischiare con esso di schiudere gli vsci di quella cella. Hor à mi auendo della trascuragine, che mi trasporta ad espor mi al pericolo del collo per brama di roba di poco prezzo. Non è meglio se debbo tentare la fortuna prouarmi di entrare nella casa di Miloso per la porta del cortile, & andare oue è riposta la cassa del Mercante? e mentre saranno infacendati nel preparare la cena, libbare con mio comodo le piastre, e i panni di seta, che nõ sarò più bisognoso di spesacchiarmi all'altrui mese? Anderò ad vngerlo per tentare se la sorte mi vuole essere amica.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

G I V N A C O . O T T O B R I Z Z A .



*O*ttobizza fratello nõ è da pensare arrischiandosi ad impresa, che può fare beati noi poveracci, fà pur buon animo, per che se saremo di vno volere, la fortuna ci aiuterà.

Ott. Hai bene à mente l'vso della casa?

Giu. Come se l'hò

Ott. Il tutto stà in sapersi commodare al tempo.

Giu. Come Milosso esca di casa essendo da molti capi infacèdato per l'apparecchio della cena, All' hora potremo far galloppare la cassa la porta dei cortile, che è sgāgherata ne da bella cōmodità, nè perciò voglio che perdiamo la cena, fatto il bot- tino torneremo ad essi, nell'accorgersi del furto faremo ancor noi (per non rendersi colpeuoli) l'istesse marauiglie, che faranno gli altri.

Otto. Oue si porterà?

Giu. A casa tua, che è più vicina, inui poi partiremo la torta de fratelli.

Otto. Se costoro à qualche tempo si auedessero biso- gneria adoprare le scimitare.

Giu. T'inganni, non hauemo lor tolto il suo, le pescag- gioni del mare sono communi, chi sa prendere, prenda.

Otto. A salvarsi dalle inimicitie ne fà bisogno opera- re se-

re secretamente così nello spendere, come nel ra- gionare: chi ne aiuterà à portarla?

Giu. Sguazzano, e Pauissa miei nepoti, che sapran- no tacere e menare le mani, se farà bisogno.

Otto. Andiamo à trouarli.

S C E N A D V O D E C I M A .

L I V I O . B R A T I .



*B*ra. He hora pensitù, che possa essere? Credo le due esser poco lontane. & à mano à mano tempo di auiarsi al ne- gotio.

Liu. Da quel parte il Sole è andato à monte?

Bra. Perché mi dimandate?

Liu. Come l'orizonte è fatto scuro nella parte, oue il Sole cade, sono due hore.

Bra. Qui le case ne togliono la uista, andiamo al mo- lo oue haueremo la certezza dell' hora, è dare- mo anco ordine à marinari di stare preparati, accioche nel giunger nostro non si perda tempo nel dare la vela.


Liu. Auiamosi.

SCENA DECIMATERTIA.

MILOSSO. STANISSA.

BARBANELLA.

Anizza, che portano la cassa.

- Bar.**  E hora non si facemo chilosì, ne hauemo buon patto.
- Sta.** Tocca temere à Stanissa, e non à uoi, che hauete il carniero pieno.
- Sta.** Sù da valenti, si dice pur che le donne portano gran carichi.
- Bar.** Sì nella pancia: ma non in spalla.
- Mil.** Lasciate le ciancie in buon' hora, tēdete al fatto.
- Ani.** Senza colera messer maestro.
- Mil.** E con colera, e senza bisogna marchiare.
- Ani.** Non tanta fretta, se per la carica ui si rompe il legame del bracchiere, le budella ui gonfieranno le borse, onde resterete intricato.
- Sta.** Mi pare v̄dire la campana della guardia, allungate i passi, che non incontriamo li sbiri.

SCENA DECIMAQVARTA.

VENTRAIA SOLO.


H Or che hò dato di mano al grimaldello, vò andare nel cortile di Milosso, e occultarmi in parte, oue non sia ueduto, fin che mi si porga occasione di fare qualche bene.

S C E.

SCENA DECIMAQVINTA

LIVIO. BRATTI.

CAPITANIO. SBIRI.

- Bro.**  Ome hauemo trouato al molo ogni cosa all'ordine, così similmente la fortuna ci aiuterà nel restante.
- Liu.** Sibilate.
- Bra.** Taci, vedo venire genti ver noi.
- Bra.** Passiamo oltra piano per non dare sospetto ad alcuno.
- Cap.** Fermateui, ò là, date il nome.
- Bra.** Mi chiamo Liuiò.
- Liu.** Et io Brati.
- Cap.** Dico il nome della corte.
- Bra.** Se se le dice corte, non lo sapete?
- Cap.** Pensate forse meco stare sù la burla? legate costoro.
- Bra.** Perche?
- Cap.** Bastata la campana della guardia non si può caminare senza il nome della corte, se foste così con armi, come sete senza, correreste pericolo della forca.
- Bra.** Non lo sapemo altrimenti.
- Cap.** Lo imparerete per vn' altra fiata.
- Bra.** Non si dee procedere con forestieri così rigorosamente.

Cap.

Cap. *Oue andauate.*


Bra. *All'hosteria di Milosso.*

Cap. *Sete huomini di malfare, quando dicete Milosso essere hostiero, guidategli in prigione.*

SCENA DECIMASESTA.

GIVNACO. OTTOBRIZZA.

Sgazzano. Pauiffa. Ventraia.

Ott.  *L peso terribile, & alla fatica, che ne aggraua, la preda di questa cassa giustamente si conuiene à noi. I sudori mi gocciano à quattro, à quattro da ogni parte.*

Giu. *Mi par sentire non sò che, affrettiamo il caminar.*

Ven. *Che debbo fare? se grido costoro si riuoglieranno contra me, e mi saranno à torno con le male parole, meglio è che taccia, & accusargli alla Corte. à questo modo auanzerò assai più, che pigliare imbeccata, da essi, ò parte da gli altri, e così la potrò godere senza traualgio, e senza sospetto, uò prima spiare oue la porteranno per andare con la cosa certa alla giustitia.*


Il fine del terzo atto.

A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

BORNEMISSA.

CAPITANIO.

Cap.  *Vnque colui, che è ritento dice essere Anconitano?*


Bor. *Così è.*

Conducimi qui il suo seruitore, se costui è cittadino di Ancona, spero recuperare mio fratello senza spendere vn quatrinò, Anzi vò guadagnare tutta la sua mercantia, ad onta de quelli, che fecero l'aspra condannagione contra lui. Sarei ben sciocco hora che hò il batti in mano, à non vendicare le ingiurie, e rifarmi dei miei danni, tosto mi cbiarirò del suo essere, e se'l sarà della razza de quei rabbiosi gli vserò ogni crudeltà.

SCENA SECONDA.

BORNEMISSA. LIVIO.

CAPITANIO.

Liu.  *Te fà bisogno essere schietto nel ragionare, e dire la verità di ciò, che ti dimanderò.*

Se dimanderete cose che mi tornino à danno, haurete fatica in cauarmela di bocca.

F Bor. Il

- Bor.** Il confessar il vero non apportò mai danno ad alcuno.
- Liu.** Se gli impiccati potessero fauellare, vdireste da loro, che per hauerla detta, pendono per le forche.
- Bor.** Il tuo strasapere ti potria far capitar male.
- Liu.** Anzi son mal capitato per il poco, poi che l'ignoranza mi suase venire trà persone di fede incerta.
- Bor.** Come di fede incerta?
- Liu.** Chi può dire qui la fede essere leale, quando forestieri non sono sicuri? in ogni altro loco vengono non pur rispettati, ma riueriti.
- Bor.** A' trasgressori di legge non si porta rispetto.
- Liu.** Dunque à chi non hà l'uso del loco, per andare da vno albergo all'altro, darete nome di trasgressore.
- Bor.** Così vogliono le nostre leggi.
- Liu.** Non vò credere le vostre leggi essere così rigorose: ma il difetto dee causare da gli essecutori, che di esse fanno cimbello più per vcellare i buoni, che i tristi.
- Bor.** Tù parli licentiosamente.
- Liu.** Se sete huomo di ragione mi deueste tenere prudente, e non licentioso.
- Bor.** Vuoi dire, che in me non sia ragione?
- Liu.** Sì, come volete vno personaggio non più comparso in questo luogo sapere le vostre leggi.
- Bor.** Per che non dimandare?
- Liu.** Saria pazzia cercare gli altrui ordini, con mettersi

- tersi in sospetto di spione.
- Bor.** Al fatto, chi è tuo patrone?
- Liu.** Voi, che mi comandate.
- Bor.** Torno à dire, che sei altero.
- Liu.** Cercate da me buggia, ò veritate?
- Bor.** Dunque colui, che fù preso teco non è tuo Patrone?
- Liu.** Era, & hora voi sete di lui, e di me:
- Bor.** Certo la tua lingua ti farà perdere assai.
- Liu.** Donatemi cinque toleri, che ui farò rinōtia per mano di notaio di tutti i miei beni presenti, & futuri.
- Bor.** Ti farò sposare la Margarita, se non freni il parlare.
- Liu.** Vidimando la libertà, e non moglie, e quando pur me la deste, la sarebbe ben maritata, dandola ad vno, che non hà credito appresso voi di cinque piastre.
- Bor.** Rispondimi come ti aggrada, perche io ti tratterò poi secondo il tuo merito.
- Liu.** Fin hora non hò detto bugia.
- Bor.** Guardati di dirla, di che loco è tuo Patrone?
- Liu.** Egli è Cittadino d'Ancona.
- Bor.** Il suo nome?
- Liu.** Liurio Candido.
- Bor.** Ha egli Padre?
- Liu.** Hà, & è dei principali, che gouernano quel luogo
- Bor.** Come si dimanda?
- Liu.** Il Signor Giordano Candido.
- F 2 Bor. Mi

- Bor. Mi piace, che sia figliuolo del Signor Giordano
- Liu. Credo, essendo persona honorata, e da bene.
- Bor. A che effetto è venuto qui?
- Liu. Essendo astretto dire la verità, credeua essere venuto per comprare cordouani: ma è venuto ad inciamparsi ne gli aguati delle vostre leggi.
- Cap. Costui non vede l'hora di essere crollato.
- Liu. Pensi:ù che habbia sonno? non son auezzo dormire al trastullo di quella poltroneria
- Bor. Anzi di traboccare giù di vna forca.
- Liu. Faresti vn bell'honore alla vostra forca, a spendere vno, che non è apprezzato cinque piastre.
- Bor. Rispondimi a quel che ti dimando, per che poi a tempo salderai il debito del tuo licentioso parlare, quanti danari hà seco il tuo Patrone?
- Liu. Due mila cechini di toleri.
- Bor. E altro?
- Liu. Panni di seta, specchi, drappamenta, e le nostre armi.
- Bor. Hora saprò, se hai detto il vero, menate qui suo Patrone, se tù, che sei seruo, hai il ciarlare tanto arrogante, che dee esser il suo?
- Liu. Se fuissimo venuti con mala intentione, hauereste causa de incrudelire contra noi: ma essendo comparci con merci, e danari per beneficiare la vostra terra, a che usare straniezza? se si dolmo del torto, hauemo ragione di dolersi. Il giusto Giudice dee usare la seuerità contra persone di mal fare, e la clemenza verso i buoni; però libera-

- liberate mio Patrone dalle carceri, vno par suo non merita tanta vergogna.
- Bor. Tu li sei molto affettionato.
- Liu. Amo il Signor Liuiio, quanto me stesso, e gli desidero tutto quel bene, che vorrei per me, per che il Patrone vecchio non fa differenza da Liuiio a me, e quando si hauesse a patire morte, tanto è l'amore, che li porto che mi contenterei veder piu tosto perire Brati, che Liuiio.
- Bor. Pochi si troueriano della tua opinione.
- Liu. Si qui trà uoi, che non regna amore ne carità.

S C E N A T E R Z A.

BORNEMISSA. BRATI. LIVIO.

CAPITANIO. SBIRI.



- Ncor che habbia la verità da costui dell'essere tuo, la uò anco intendere da te. Di prima dimmi chitù sei.
- Bra. Son Liuiio Candido figliuolo del Signor Giordano di Ancona.
- Bor. Che facende hai in questo loco?
- Bra. Son venuto a comprare cordouani.
- Bor. A contanti, o a baratto
- Bra. All'una, & all'altra guisa, hauendo portato meco trà robe, e danari la valuta de tre mila cechini.

- Bor.** Oue sono le tue robe, e i tuoi danari?
- Bra.** In casa di Milosso in vna cassa, di cui questa è la chiaue, e quest'altra della camera, oue è riposta.
- Bor.** Fin qui vi trouo veridici.
- Bra.** A che hauerne impregonati?
- Bor.** Le nostre leggi vogliono così.
- Bra.** Le vostre leggi vogliono che si vti discortesia à forestieri?
- Bor.** Le nostre leggi vogliono come siamo offesi, venendone occasione di vendicarsi, che si vendichiamo. Mio fratello è schiauo in Ancona con taglia di mille cechini, io non intendo lasciarti, se egli non mi è renduto libero, tal che voglio te essere quello, che lo riscatti.
- Bra.** Che colpa ne hò io?
- Bor.** Non mancò da tuo Padre farlo impiccare. Non sperar da me gratia, se hai animo vscire di prigione, pensa à i casi tuoi.
- Bra.** Vi dico me essere stato quello, che hà deſtato la pietà nell'animo di mio Padre, & in tutti gli altri deputati del collegio. E la gratia, che hà ottenuto vostro fratello della vita, la riconosce da me, la qual cosa si può credere essere vera, quando egli di sua propria bocca la confessa à ciascuno, & hora voi per tanto beneficio mi rendete sì tristo merto?
- Bor.** Tu dici bugie.
- Bra.** Dunque non vi è mezo di gratia?
- Bor.** Il tuo dire è vno stancare à te la lingua, & à me le

- me le orecchie.
- Liu.** Le vostre leggi permettono il mangiare alli prigionieri?
- Bor.** Si à lor costo, onde sete per menar vita romitescia, accio che la fame vi sia sferza di farmi rendere tosto il fratello.
- Bra.** Poi che così è il vostro volere, mi partiro per Ancona lasciandoui per malleuadore i tre mila cechini, che sono in casa di Milosso.
- Bor.** Non disegnare più sopra essi, sono perduti, e si denno partire trà soldati, & altri ministri secondo gli ordini delle nostre leggi.
- Liu.** Maledette siano le vostre leggi. Quelle di Sata nasso sono men crudeli.
- Bra.** Questa è la mia vltima ruina: anzi la mia morte, non hauendo à chi commettere tal seruitio.
- Bor.** Non hai il tuo seruo, che è dottore, e che hà lingua per dieci ciarloni?
- Bra.** Chi tenderà à me?
- Bor.** Tù stesso.
- Bra.** O infelicissimo Liui: poi che senza hauere commesso peccato conueni essere prigione di quelli, in cui ti sei fidato, e mendicare la seruitù, e il pane appresso. Brati se la tua diligenza non è presta in prouedere alla mia salute essendo essa riposta in te solo, non mi trouerai viuo al tuo ritorno: è impossibile senza il conforto di Brati poter resistere al dolore di tanta perdita.
- Liu.** Non vi date in preca alla disperatione, fate buon animo, nè pensate al morire, per che morendo

rendo voi, Bratissaria ruinato del mondo: La buona fortuna prouederà al tutto: Forse questo Signore mosso da coscienza mitigherà l'ira, e vi sarà clemente.

Bor. Nò nò le vostre ciance non mi muteranno di proposito, si come hò detto, non sperate da me gratia di vna brulla.

Bra. Patienza, Brati vorrei molte cose dirti, e molte scriuere: ma essendo fuori di me, son certo non poter formare parola, che bene stia; però tu, che sei stato presente à tutta la mia disgratia, & che sei informato della vana leuatami à torto, conforterai il Padre mio à buona pazienza, essortandolo prouedere per la liberatione mia con quella sollecitudine, che si può magg ore.

Liu. Se io non operasse per Liuiò, il quale (come sapete) amo sopra ogn'uno, haureste ragione à dubitare della mia sollecitudine: ma siate sicuro, che nè più, ne me ao farò per Liuiò, che per me medesimo; fra tanto armateui di pazienza. E se'l Cielo non vi sarà contrario, Dimane, ouero l'altro giorno hauerete la vostra liberta, se le costoro leggi non haessero qualche altro vncino da intricarui un'altra fiata. Ma per ciò non dubitate, come sarò fuori de quì, credo operare in modo, che Liuiò non potrà più temere le leggi Buccaresche, caso mo che il capriccio di cercare cordouani ò uacchette nò lo attizzasse à douer tornare in queste parti.

Bor. Dà fine alle ciance, e se hai animo di tornare presto,

sto, v'è al tuo viaggio.
Bra. Tiracomando la mia salute.

S C E N A Q V A R T A.

VENTRAIA. BORNEMISSA. BRATI

CAPITANIO. SBIRI.

MI spiace Signore portarui cattive noue in tempo di trauagli, di ciò in colpesi la mala fortuna, la quale nò comincia mai perseguitare persona, che non voglia raddoppiare il colpo. La vostra cassa, che era in casa di Milosso è stata rapita da ladri incogniti, i quali da me nel portarla via sono stati conosciuti, ma per tema di non essere ucciso, mi è conuenuto tacere. Hor che son libero da paura, son venuto à denontiarli con patto di conseguire la portione che si debbe all'accusatore secondo la dispositione delle leggi, & di essere tenuto secreto.

Bor. Hai ragione, così ti affermo. Di mò chi sono?
Ven. Giunaco, Ottobrizza, Pawissa, Sguazzano.

Bor. Oue l'hanno portata?

Ven. In casa di Ottobrizza.

Bor. Auiamosi à lui, accioche la si leui dalle loro mani: Liuiò vieni con noi; tu conoscerai se sarà stato mosso cosa alcuna.


S C E-

S C E N A Q V I N T A .

BORNEMISSA. GIVNACO.

OTTOBRIZZA. BRATI.

CAPITANIO. SBIRI.

Giu.  Ve è la cassa di questo Mercante?
La cassa è qui entro: ma piena de sassi.

Bor. Come di sassi?

Giu. Non nego hauerla tolta con costui fuori di casa di Milosso, il buon compagno hauendola in sua balia la hà aperta, e dopò tratole fuori il buono, l'hà empinta de sassi.

Otto. Tu menti per la gola, che habbia fatto fraude.

Giu. Per che aprirla date solo? à chi vuoi che dia la colpa, ai tuoi vicini?

Bor. Liuo v'è entro, e guardela bene. Io sono lo ingiuriato, Perche la roba, che è nel loco, tutta aspetta à me, e non à voi.

Bra. Quella non è la mia cassa.


Bor. Legateli tutti due, e menateli in prigione, la corda farà lor confessare il vero.

SCE.

S C E N A S E S T A .

MILOSSO. STANISSA. BORNEMISSA.

BRATI. CAPITANIO. SBIRI.

Sta.  Ane traditore non ti loderai del mercato.
Mil. Oime, son morto.
O che trouerai la roba, è che resterai ucciso.

Bor. Non fare stà in dietro.

Mil. Questo ribaldo mi hà assassinato.

Bor. Rimetti la spada nel fodero, che ha fatto egli?

Mil. Hauemo bottinato vna cassa insieme, la quale è di quel Signore, e l'hauemo portata à casa di costui, egli si hà preso autorità di aprirla, & di impatronirsi di tutto ciò, che era entro, e con hauerla empinta de sassi, si crede, che debba stare saldo alla sua fursantaria.

Sta. Signore voi conoscete l'ardire di Milosso, egli hà sualigiato la cassa, e per dare colore al suo furto, me l'hà condotta in casa piena de sassi, & hor con brauura vuole sostetare la sua fraude.

Bor. Quante casse hai tu?

Bra. Vna sola.

Bor. Come può stare? che ne siano due contenziose?

Sta. Vdite l'inganno, Milosso empì vna sua cassa de sassi.

sassi, che era simile alla buona, e la ripose nel loco di quella: ma hauendola prima fatta netta, la portò a casa mia per discaricare la colpa del rubamento sopra me.

Bor. Legate anco questi due, auiamosi à palazzo à trouare la verità.

S C E N A S E T T I M A.

LIVIO. PERINA. ALBA.



Ono stato al molo, oue i marinari si sono marauigliati della mia tardāza. Hor che hanno la vela imbrullata, e i remi in mano, saria pazzia a non dar fine all'opera: Nè più ho a temere la corte per essere tutti occupati a palazzo, tal che la commodita di menare Alba alla barca mi si offerisce opportuna sfios.

Per. Hauete tardato assai.

Liu. La sbiraglia mi haueua posto in prigione, e se non mi hauessi finto Brati vi saria ancora.

Per. Brati dee essere rimasto in cambio di voi.

Liu. Così è: ma non vorrei che egli fosse conosciuto per Brati, fin che non sia lontano di qui venticinque miglia.

Per. Non hauete fatto poco a uscir dalle mani loro, che si ha a fare? sete all'ordine?

Liu. Tutto è in concio.

Per.

Per. Volete che la venga?

Liu. Voglio.

Per. Eccola a voi.

Liu. Datemi la mano.

Alb. Gli è pur giunta l'hora.

Liu. Non starete già più nel dubbio, che io mi sia scordato di voi, venite allegramente.

Per. Voi andate con chi ui ama da douero; quando per uoi si è arrischiato esporsi a tanti pericoli.

Alb. A Dio Perina

Per. La benedittione del Signore ui prolunghi gli anni, e ui felicitì i giorni. Quanta consolatione prendo in uederla essere uscita di miseria, poi che non starà più con spasimo della grauidanza, e meno io me la sentirò più sospirare d'intorno, se non fosse, che spero tosto uederla, sbascirei da rabbia per la sua partenza, trouandomi priua di sì dolce compagnia, se il Patrone griderà meco cō incolparmi di essere consapevole della sua partita, mi difenderò con la buona noua dell'assolutione del suo bando, la quale è per essermi di gagliarda aita. Anderò in casa, e conterò alla Signora Diana come se n'è gita col Signor Liuiò, accioche ella sia, che auisi il Padre di questo fatto.

SCE-

S C E N A O T T A V A.

BORNEMISSA, BRATI.

CAPITANIO, SBIRI.



Essendo imprigionati i ladri, fa bisogno auanti che uada alla tortura, constituirli per trouare la uerità: però uoglio intendere da te ciò che haueui nella cassa, per poter far loro i quesiti, che si ricercano nei casi criminali.

Bra. Non essendo di natura bugiardo da me sempre hauerete la ueritate.

Bor. Capitan Damiano pigliate la penna, e notate ciò che costui mi risponderà.

Cap. Interrogatelo, io farò nõ men presto allo scriuere, che uoi, a constituirlo.

Bor. Quante casse erano le tue?

Bra. Vna, cio è quella, che hà rubato Milosso.

Bor. Quella di Ottobrizza non era tua?

Bra. Nò: ma credo quei ladri hauerla pigliata pensando essere la mia.

Bor. Per ciò non anderanno essenti. quanti danari erano entro?

Bra. Haueua due sacchetti uno rosso e l'altro uerde con mille, e otto cento toleri per uno, & in uno picciolo bianco dugento cechini.

Bor. Quante pezze di panni di seta?

Bra.

Bra. Sei.

Bor. Diche sorte?

Bra. Tutte damaschi cento braccia l'una,

Bor. Diuisami i colori.

Bra. Vna chermisina, una pauonazza, una uerde, una turchina, una bianca, e l'altra gialla.

Bor. Che altro haueui.

Bra. Due giacchi di maglia gazzarina, due paia di maniche di maglia uecchia di tutta botta, due paia di guanti dell' istessa maglia, due celate, quattro archibuggi da ruota, ciò è due grandi, e due piccioli.

Bor. V à pur dietro.

Bra. Quattro dodecine di specchi di prezzo di scudi trenta l'una, uno ferraruolo di panno uenetiano, una romana di martori, & altri drappi di Brati, e miei.

Bor. Questi pensauano hauere fatto uno ricco bottino; ma li farò crollare in modo, che non si loderanno del mercato, caso che non confessino la uerità.

Bra. Che farete di essi, come sarete certo del furto? che dispongono in ciò le vostre leggi? saranno a peggiore, o uero a miglior termine, di me?

Bor. A che pigliarti pensiero di cosa, che a te non appartiene? tù giochi a perdere, non frenando la lingua.

Bra. E impossibile essendo punto, poter tacere.

SCE-

S C E N A N O N A .

BORNEMISSA. CANTUGIO. BRATI.

CAPITANIO. SBIRI.



Edo Cantugio venire verso noi, facilmente egli dee hauere qualche cosa di nouo.

Can. La promessa fatta dal Patrone della Diana al Signor Vlatico è cagione di farmi andare in posta a trouar maestri, che stillano acque, e lisci per salmastrarle il uolto. Di così ribalda usanza il Diauolo n'è stato inuentore, per impatronirsi del corpo, e dell'anima di tutto il genere donnesco: Onde si dee credere esse adescate da biache, bionde buori, mollette, strettoie, cristalli non poter fuggire dalle loro ciampe, con dare iudicio al mondo quelle, che più adoprano tali instrumenti, hauere maggior foco, e maggior rabbia sotto la coda.

Bor. Gli è pazzia trattare gli altrui difetti senza proposito.

Can. Non è cosa piu stomacosa, quanto baciare un uolto inuernicato, colui che può tolerare quel lezo, può anco con suo diletto fiutare le rose, che fioriscono ne gli loro horti alla stagione di Luna noua.

Bor. Costui non è sano di ceruello.

Can.

Can. Se in tre hore mi districo da tal facenda, ne haue rò buon patto.

Bor. Tu uai discorrendo sopra cose melanconice, onde fò giudicio te essere alterato, ouero il tuo Patrone non hauere noue buone se vi è cosa di bene, ò di male, che si possa dire, palesala à me.

Can. Ancora non è comparso messo, si sta in aspettatione, vedo lì vno di Ancona, forse egli ui soprà dare auiso.

Bor. Lo conosci?

Can. Come se lo conosco.

Bor. Chi è egli?

Can. Gli è uno Brati seruo del Signor Giordano Candido.

Bor. Per mià fè l'hai quasi indiuinato.

Can. Dunque non è quello, che io dico.

Bor. Oue doueui darli nome di Patrone, l'hai battegiato per seruo.

Can. Io non m'inganno, dimandatene lui.

Bor. Conosci costui?

Bra. Certo nò.

Can. Tu non mi conosci?

Bra. Vado pensando, sei il Cantugio del Filiperto?

Can. Ti fai dalla villa, come lo metti in dubbio.

Bor. Auzi tù sei balordo, in uolere che il patrone sia el seruo.

Can. Il tuo humore si simiglia à quell'asino, qual per hauere la sella, credeua esser corsiero, così tù, per hauere panni nobili intorno, di seruo ti fai Patrone.

G

Bra.

Bra. Hora mi souiene dello tuo stato, non dei esser guarrito di quei accidenti di brutta, che ti faceuano correre dietro il popolo, quando eri aggrauato dal furore?

Can. Che abbai accidenti?

Bra. Ti vedo alterato, scostati da me, certo hora l'humore ti dee trauagliare.

Bor. Hà ragione di allontanarsi da te, come lo chiami Brati per Liuiò, egli per conoscere il tuo male, tosto si è aueduto del frenetico.

Bra. Alle volte la rabbia gli abunda in tanta copia, che chi non è presto à fuggire da lui è morduto bestialmente.

Bor. Questo furore dee causare da moto, violento.

Bra. Anzi per i suoi peccati, si dice pubblicamente lui hauer battuto il Padre, e la Madre, e commesso molti errori.

Can. Ardisci cane infamarmi hauer battuto padre, e madre, e che casco dalla brutta?

Bra. Non è cosa più atta à giouarti, quanto mandar fuori il saliuo, sputa spesso, se vuoi abbreviare il parosismo.

Bor. Fà ciò che egli ti dice.

Can. Credete à costui?

Bor. Stà pur lontano, e sputa.

Can. Dico, se credete à costui?

Bor. Circa che?

Can. Che io sia pazzo.

Bor. Lo stracredo, sputa ignorante.

Bra. Guardate con che brutto occhio ne mira, sarà buono

buono partirsi da lui, l'humore li uà augumentando.

Bor. Me ne diedi del suo male, come l'vdì discorrere precipitosamente sopra i lisci delle donne, come fosse vno de quelli mal'incappati, che hauesse à spendere per mogli, ò sirocchie i centenara de scudi in talco, ò balsamo.

Can. Qual ragione vi moue à credere più à lui, che dice essere Patrone, che à me, che dico, che gliè seruo?

Bor. La tua frenesia, e poi debbo credere più à te, che li dici Brati, che à Ventraia, Milosso, Stanissa, Giunaco, Ottobrizza che lo chiamano Liuiò? sei ben fuori di te, quando vuoi Colui, che comanda, e che patroneggia la robba, e i danari essere seruo, e quello, che serue, & obedisce essere patrone.

Bra. Nel colmo del furore, non pur gli altrui nomi ma anco il suo si scorda.

Can. Degno di forca, hai animo di perseuerare? sai pur come ti conosco già tanti anni?

Bor. Gliè cosa chiara, che non lo conosci, quando lo chiami, Brati per Liuiò, tū non conosci quello che vedi, e nomini quello, che non vedi.

Can. Anzi costui dice essere quello che non è, & nega essere quello che gli è.

Bra. Se la giustitia, nelle testimonianze admettesse i detti de forsennati, sarei il più infelice huomo del mōdo, per che oltre che qui ho perduto la robba, e l'honore cō danno, & incōmodo della vita

trouandosi qui, chi nega me essere Liuiio, se frà tanto mio Padre morisse, correrei rischio per il costui detto di non credere la facultà paterna.

Can. Tù sei Liuiio?

Bra. Così non fossi, che non sarei prigionie, e meno hauerei perduto la roba, e l'honore.

Can. Non della manigoldaria di questo furbo, ma di voi mi doglio, che gli credete.

Bor. Io credo più a lui, che a te, & a me, Brati è andato in Ancona per ricuperare mio fratello.

Can. Sete ingannato, costui è seruo. ne fuori che lui à se stesso hebbe mai altri seruitori, & hora per mostrare grandezza, si u'è pascendo di fumo nella, guisa di quel Mulo, a cui essendo dimandato chi fosse suo padre, Ello per non si scoprire di essere figliuolo di Asino, rispose che era nipote del Cauallo.

Bra. Ecco, come la sua natura maligna, che inuidia il bene altrui, si manifesta nella rabbia, che lo fa freneticando mandar fuori il mal volere.

Can. Fate errore à credergli, la sua simulatione potrà oprar cosa, che vi sarà disturbo ne mi piace con tal mezzo esserui ricuperato il fratello, guardate che nel fine non vi trouate pentito,

Bra. Costui, come è trauagliato dal male, vorria vedere il mondo andare in ruina, nè si cura disputare, per star nella sua ostinatione.

Can. Non mi posso più tenere.

Bra. O fuggite, ò legatelo, egli ne sarà à torno coi sassi.

Can.

Can. Arrabbio.

Bra. Vedete come è pallido, come gli occhi gli sfauillano, come la spuma se li gonfia sù le labbra?

Can. Se questo Signore sapesse il fatto suo, egli ti farebbe inceppare,

Bra. Hora gli spiriti lo battono.

Bor. Nè torneria utile farlo ligare.

Bra. Al suo male non hanno giouato, Recipe di speciali, ne bussole de Ceretani, ne segnatione di Cingane, ne malie di streghe, ne virtù di herbe, ne di pietre colte sotto punti de Lune.

Can. Mi rodo non hauer pietre alle mani, con le quali ti potessi spezzare il capo.

Bra. Fuggiamo, egli va cercando pietre.

Can. Signor Bornemissa vorrei parlare con voi solo.

Bor. Di ciò che vuoi, sta pur li, non son sordo.

Can. Se temete di me fatemi legare, mentre sia ancora egli legato.

Bra. Legate lui, niuno può temere di me.

Bor. Ti vò venir appresso, state attenti voi altri.

Can. Sappiate, che non son matto, nè altra infermità è in me, che la pouertade, costui u'inganna, ne è più Liuiio di quel che son io.

Bor. Chi è adunque.

Can. Quel che da principio vi dissi.

Bor. Costui non è Liuiio?

Can. Liuiio è di pelo ricio, hà il naso aquilino gli occhi neri, & è quattro dita più alto di costui, non accade moltiplicare in parole, chiamisi il signor Oratio, che tosto vedrete se io sono pazzo, ò se egli

G 3

egli v'sa fraude.

Bor. *Ti uò compiacere. Simone, v'adà a messer Oratio, e digli che venga à me.*

Can. *Se non lo troui mena qui la Perina.*

Bor. *Tra tanto datemi l'inventario, che lo leggerò, con commodo.*

S C E N A D E C I M A.

S I M O N E. P E R I N A.

gli altri restano in Scena.

- Per.** **I***c, toc,*
Chi dimandi?
- Sim.** *Dì al patrone, che venga al Po-
destà.*
- Per.** *Non è in casa,*
- Sim.** *Vieni tu dunque meco.*
- Per.** *Che uouole egli da me?*
- Sim.** *Gli è vno di Ancona imprigionato, quello ricer-
ca la tua testimonianza, per fare mentire Can-
tugio, che dice lui non essere quello, che si fa
chiamare, Onde il Podestà vuole sapere da te
chi di loro mentisse,*
- Per.** *Che dice il prigionero,*
- Sim.** *Cantugio essere pazzo, e freneticare, e come è
assalito dal furore, essere rabbioso contra le per-
sone, e mordere ogn'uno, che se gli appros-
sima.*
- Can.** *Ecco la serua, hora saprete la verità del fatto.*
Perina,

Perina, ò Perina uieni qui.

Bor. *Ella fugge, che uouol dire?*

Bra. *Teme di lui.*

Bor. *Simone guidela qui.*

Sim. *Per che fuggi?*

Per. *Non uò uenire se non si lega Cantugio.*

Bor. *Essa se n'è aueduta del suo male, perche uouoi,
che sia legato?*

Per. *Gli è spiritato, e quando si troua come hora nel
colmo del furore, guai à chi s'intoppa in lui,
guardateui ancor uoi, ne ui fidate in esso.*

Bor. *Tenetelo uoi tutti, uieni oltra, non dubitare, ec-
co che è come legato.*

Can. *Mariuola da quando in qua sono spiritato?*

Per. *Tenetelo bene.*

Can. *Rispondi à me gaglioffa.*

Per. *Siate diligenti in tenerlo, egli per rabbia assai
fiate morde, e gioca de pugni e de calzi.*

Can. *Ribaldona assassina, à che effetto dici queste co-
se? gli è qualche tradimento in te.*

Per. *Vna uecchia eccellentissima nelle malie hà det-
to lui hauere quattro compagnie de Diauoli in
corpo, & i lor capitani chiamarsi uno Cherup,
l'altro Arcan, e l'altro Zirambalco, e il quarto
squarciafiga, e quando alcuno di essi tocca il
tamburo, egli si fa bestiale in modo che coi denti
spezza il ferro, e le pietre*

Bor. *Conducetelo oltra, in uero bisogna scostarsi da
pazzi furiosi.*

Can. *Non date fede à costei.*

Bor. Tu dei hauer hauuto la maledittione da tuo Padre.

Can. Si à lasciarmi pouero.

Per. Che uolete da me?

Bor. Conosci costui?

Per. Mi pare conoscerlo.

Bor. Digli il nome.

Per. Sete uoi il Signor Liuiò Candido?

Bra. Sì, e tù sei Perina serua della Signora Dame-
rata.

Per. Come si stà in Ancona?

Bra. Bene.

Per. Vostra Madre, uoſtra ſorella?

Bra. Tutti benissimo.

Per. Che è di Brati?

Bra. Non è qui?

Bor. V à à casa, nò uò altro da te, andiamo ancor noi.

S C E N A V N D E C I M A.

O R A T I O S O L O.

Molti pensieri mi si aggirano per la mente: ma faccia la sorte ciò che le piace, Hora che è si gran pezzo di notte gliè pazzia stare più al molo: certo l'aspettare è dura cosa, Anderò a casa; quel che dee essere, non potrà mancare.

Il Fine del quarto Atto.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

O R A T I O. B O R N E M I S S A.

C A P I T A N I O.



Possibile nella terra di Buccari formidata per la brauura de scocchi, che non sia sicuro dalle persecu-
tioni del Candido? poi che suo figliuolo si hà fatto lecito leuarmi

Alba di casa, nè farò uendetta tanto notabile, che di essa si ragionera per tutto il mondo, se non la potrò fare qui, la farò in Ancona, se bene fosse certo di morire.

Bor. Signor Oratio di che ui dolete?

Ora. Vno figliuolo di Giordano Candido ha trafugato Alba mia figlia, nè sò doue l'habbia condotta.

Bor. Mi spiace del uostro disturbo: ma la uendetta è riposta nelle uostre mani, se il colui si dimanda Liuiò: come sapete, che egli sia stato?

Ora. Diana me lo hà detto, in che modo è la uendetta nelle mie mani?

Bor. Lo tengo prigione.

Ora. Fatelo condurre qui. Coi denti proprij uò sbranare il core fuori del corpo a questo cane scelerato.

Bor. Andate à lui, e conducetelo qui.

Ora. Se


Ora. *Se non mi satio, se non fò dire di me, se non dò
esempio di vna inaudita seuerità, se non fò lagri-
mare tutto il suo parentado, la colpa sarà dell'i-
gnoranza, e non dell'ira.*

Bor. *Le vendette, oltra che sono di sommo contento,
spesse fiate recano gloria à gli huomini di ho-
nore.*

S C E N A S E C O N D A.

CAPITANIO. ORATIO.

BORNEMISSA. BRATI.

- Ora.  *Edete qui il mal fattore.*
Bor. *Questo non è Liuiio.*
Ora. *Prendete errore.*
Bor. *Gli è Brati seruo, dimandatene lui.*
Bor. *Sei Brati, ò Liuiio?*
Bra. *Son quel, che vi piace.*
Bor. *Tu ti sei finto Patrone essendo seruo?*
Bra. *Le leggi di Ancona admettano le permuta-
zioni.*
Bor. *Ribaldone mi hai gaboato con sospirare con la-
mentarti? sò che hai bene saputo fingere.*
Bra. *Hò fatto il debito mio.*
Bor. *Il debito tuo è hauer mi assassinato?*
Bra. *Il debito mio è hauer saluato il Patrone da gli
altrui assassinamenti.*
Ora. *Fatelo impiccare, poi che è così sfacciato nell'ar-
roganza.*

Bra.

Bra. *Che maggior gloria mi potrebbe auenire, che
hauere speso la uita per salute del Patrone?*

Bor. *Dunque non hai temenza della morte?*

Bra. *Haurei quando morisse infame: ma il morire
honoratamente è vno perpetuarsi nel mondo.*

Ora. *Oue è il tuo Patrone?*

Bra. *Parlate con chi gli ha dato la libertade.*

Bor. *Fui ucellato dall'arte di costoro, che in pensar-
mela mi uergogno di me stesso, per mio honore
conuengo tacerla, ma costui non si loderà di tal
fatto.*

Ora. *Che è di mia figliuola?*

Bra. *Non so cosa alcuna di lei.*

Ora. *Non sai il tuo Patrone hauer mela leuata di
casa?*

Bra. *Che accade replicare ciò che hò detto?*

Ora. *Hai ardire di perseuerare nella bugia?*

Bra. *Quanto è che seguì tal moto?*

Ora. *Vn' hora in circa.*

Bra. *Ne sono passate tre, che son ritento, guardate
mo se di questo ne posso hauere notitia.*

Bor. *Signor Oratio, costui è cauilloso, non vi fidate
delle sue parole, io con la corda a suo mal grado
li farò dire la verità, vi auertisco, che hauete ne-
mici in casa, egli mi fù accusato da Cantugio uo-
stro essere Brati, io non li diedi fede, per che al-
l' hora ei vacillaua, e poi Perina testificò lui es-
sere Liuiio.*

Ora. *Hauete creduto piu tosto a Perina, che a Can-
tugio?*

Bor.

Bor. Cantugio era all'hora ne gli accidenti del feretico.

Ora. Che accidenti?

Bor. Non suole alle uolte venire pazzo, e per rabbia lanciare le pietre?

Ora. Chi ui hà dato ad intendere coteste ciance?

Bor. Costui, e Perina.

Ora. Mentiscono tutti due, uedete di hauer la verità col tormento, anderò al molo per intendere se Liuiio si è partito di questo loco. quanto à Perina, le darò quel castigo, che merita il suo ruffianuccio.

Bor. Metteteli le manette, stringetelo bene, e ungete la taglia.

Cap. La corda non si dolerà di stare indarno hauendo crollare tanti.

Bra. Se qui si usa trattare così i seruitori fideli à i Patroni, che si dee fare à quelli, che sono lor traditori?

Bor. Se la sfacciatagine fosse perduta la si troueria scolpita nella tua fronte

Bra. Li serui amoreuoli denno parlare senza rispetto per beneficio del Patrone.

Bor. Seruati frà poco a lodarti nell'altro mondo della tua bontà.

Bra. Seruinsi coloro, che haueranno à far conto con Sattanasso dei tradimenti delle loro leggi.

Bor. Come comincerai prouare il tormento, all'hora mi saprai dire quanto sia la tua intrepidezza.

Bra. Dirò, come dissi ancora, chi lascia la spoglia per uirtù

uirtù non more: ma morirete uoi, che hauete abbendati gli occhi dal uelo dell'ignoranza.

Bor. Io ho abbendati gli occhi?

Bra. Si quando per cagione di torre la vita ad uno uil seruo non uedete il laccio, che sopra stà al collo di vostro fratello.

Bor. Chi sarà buono di porre il laccio al collo di mio fratello?

Bra. Sete cieco, quando non uedete quel, che più vi bisogna uedere.

Bor. Circa che?

Bra. Non credete il Signor Giordano saper toggere a suo proposito le leggi di Ancona per giustitia, come uoi quelle di Buccari per ingiustitia?

Bor. Che potresti più dire se io hauessi le manette, e che tu fossi sciolto?

Bra. Torno a replicare, che sete cieco. Voi hauete le manette & i ceppi, & io sono sciolto.

Bor. E preparata la corda?

Cap. Signor sì, & anco uenta la taglia.

Bra. Non accade prepararla per me, seruatela per coloro, che hanno inuolato la cassa. Son per confessare la uerità del nostro accordo piu per frenarui l'orgoglio, che per beneficiare me.

Bor. La tua brauura non te la scemerà un pelo, segui per ciò che uoi dire.

Bra. Subito, che si auedememo essere capitati in terra di ladri, per sicurarci deliberammo mutare nomi, e spoglie.

Bra. Brutto cane, come terra di ladri?

Bra.

Bra. Conosco hauere errato in non dire Ladroni.

Bor. Hai ardire di augumentare la parola?

Bra. Debbo anco moltiplicarla, e dire ladronacci, poi che in men di un'hora mi fù rubata la cassa da ladronissimi ladroni, che tra loro se l'hanno più uolte inuolata con empirla di sassi.

Bor. Mi marauiglio, che non mi habbi accoppiato in quel numero.

Bra. Hor, hora son per toccarui il polso per conto di quella infermità.

Bor. Pensati di essere colui, che mena i mantici per accender il foco a suoi danni.

Bra. Dicete a i vostri, per che essendo in prigione preuedemmo tutta la ruina, che ne sopra staua, Io per salute del Patrone, mi contentai rimanere in suo loco, di modo che l'augello, è vscito di gabbia, e ui ha lasciato la coda in mano.

Bor. Hauerai fatto questo officio in tua mal'hora.

Bra. Anzi uostra. Egli non è andato per ricuperarui il fratello ma per intertenerlo fin che ribabia la roba, i danari, & che sia rifatto d'ogni danno, & interesse, e con l'esempio tolto da voi è per storpiare le leggi di Ancona, che à vostro fratello si ritornerà la taglia dei quattro mila cecchini.

Bor. Sete stati artificiosi in saperla tramare.

Bor. Ne voi zotico in ordirla, se la vostra pensata fù buona, il nostro auiso è riuscito migliore.

Bor. La tua perfidia merita esser punita con morte, per la quale habbi à morire mille volte all'hora,

con

con esporti nelle mani de Turchi.

Bra. Fate conto, che perdereia la verginità, come più non fosse stato venduto, e comprato da Turchi.

Bor. Essendo stato Turco, non è da marauigliarsi, non dirò della tua costanza, ma della tua ostinatione.

Bra. Non fui mai Turco, Son Christiano nato in Ammissa di Dalmatia de genti ciuili.

Bor. Chi fù tuo Padre?

Bra. Che importa a voi il saperlo?

Bor. Lo dirò poi.

Bra. L'assalirmi con noui constituti, non mi piace.

Bor. Dunque non lo vuoi dire?

Bra. Non lò sò, nè credo alcuno poter essere certo di Padre.

Bor. L'alterezza ti rende in stato, che tieni più del seluatico, che, dell'humano.

Bra. Lo saprei dire, e lo direi, se i parti delle donne simigliaßero quelli dei cani, quali per nascere in numero, & vestiti di più colori, portano nelle pelli la giusta portione, che aspetta à quelli, che hanno caratà nelle pregnanze.

Bor. Mi auedo, tù per non dire chi fù tuo Padre pascermi con parole improprie, e con discorsi vani.

Bra. Vana è la vostra dimanda, quando non vedete essere più facile con vna pietra tratta à caso (mentre la piazza è più frequente di persone) colpire suo Padre nel capo, che con vna affermata tua dire, egli è questo.

Bor. Ti

Bor. Ti parlo à buon sine, non hauer dubitanza, ancor iò son di Ammissa,

Bra. Anzi più mi si accresce il dubbio, perche essendo di quel loco, trouarete mio Padre esserui debitore, e il debito farete cadere sopra me.

Bor. Te lo dimando in cortesia.

Bra. Gliè poco accorto Colui, che chiede cortesia con meriti discortesi.

Bor. Hai l'animo indurato, e pensi poterla vincere meco?

Bra. Non mi dà buono odore, il vedere così in vn subito quel nembo, che minacciaua tempesta, dileguarsi in semplice rugiada, non vorrei essere circonuenuto da qualche nouo aguato.

Bor. Gliè vn non sò che, che mi fa curioso di saperlo, non ti ostinare in questo fatto.

Bra. Per sodisfare à quel vostro non sò che, quando fui preso, non haueua finito ancora quattro anni, pur mi ricordo assai cose, e più quelle che mi contaua la buona memoria di mia Madre, Dopò che il Signor Giordano ne ricuperò, ella diceua mio Padre chiamarsi Bornemissa.

Bor. Dunque tua madre è morta?

Bra. Così è.

Bor. Che ricordo hai di tuo Padre?

Bra. Vestiuà abiti rossi con bottoni d'oro, teneua teste di Turchi sopra vn balcone, il sua cauallo era leardo.

Bor. Hai altro nome che Brati?

Bra. Ludouico: ma quelli di Ancona per sentirmi fa uellare

uellare nella lingua schiaua, mi posero il nome di Brati.

Bor. Cauategli le manette tosto, auertite non farli male.

Bra. Che nouitade è questa?

Bor. Ti vò vedere il petto.

Bra. Confesso hauer sotto la popa destra vno neo grande come vn aspro.

Bor. Lodouico, tù mi sei figliuolo, mi fosti rubato con tua madre ad vno nostro uignale: quando bene non fossero tanti segni, sento l'odore delle mie carni, forza è che ti abbracci, e ti baci.

Bra. Fateui in dietro.

Bor. Dunque ti fò ingiuria ad accettarti per figliuolo?

Bra. Non ci stò, La offertà è troppo grande, si suol dire da i larghi partiti partite.

Bor. Son tuo padre, credimelo.

Bra. Per mia fe, non mi vcellarete, conosco il vostro procedere, mètre pensauate propriarui la roba, e i danari del mio patrone, era vno scelerato, & hora per hauerui scoperto la ruina che uì sopra stà, volete che vi sia figliuolo, à me nò uenderete coteste vesiche.

Bor. Come haueua nome tua madre.

Bra. Lo direi se le vostre leggi admettessero, che si prestasse fede à chi brama vendetta.

Bor. Lo dirò io, ella haueua nome Catarina, e portaua quel nome scritto cò carbone nel braccio sinistro

Bra. Haueua non sò che di nero; come hò veduto in

H altri,

altri, credo erano lettere: ma più segni che mi date, più mi mettete in pensiero di crederui meno.

Bor. Di chi à te par di poter dubitare?

Bra. Di essere vn'altra fiata con esca fraudolosa colto all'hamo delle vostre leggi.

Bor. Dearesti pur sentire l'odore delle carne paterne.

Bra. L'humido della prigione mi hà guasto l'odorato.

Bor. Accettandoti per figliuolo (caso che non fossi) io saria l'ingannato, e non tu.

Bra. L'arte può assai, de gli huomini si vede il volto, si ode la voce; però non si può giudicare ciò che è riposto nei loro animi.

Bor. Tu mi trafigi il core con la tua incrudelità.

Bra. Crederò esserui figliuolo, quando tutti i danari, e la roba del mio Patrone ci saranno tornati.

Bor. Ciò non si può fare in un subito, frà tanto, che può nocere à te farmi quesiti di cose, che à tuo giudicio stimi altri nõ le sapere, che tuo Padre?

Bra. In quel tempo, ui dilettauate di caccie?

Bor. Pur troppo.

Bra. Che cani haueuate?

Bor. Due, vno cane nero detto Euren, & vna cagna diuisata detta Aida, li quali giocauano spesso teco.

Bra. E vero: ma hor me ne farò certo, tenete memoria, che per me vi fosse rotto uno vostro disegno, per cui molti giorni sete stato in contentione con mia madre?

Bor.

Bor. Sò quel che vuoi dire. Vn giorno trouandomi in stalla con la Driuaстина mamola, mi si mosse vno accidente di lussuria, e per dar loco all'appetito, la corcai sopra vno fascio di fieno, onde tu vedendo quel moto corresti à tua madre. con dirle che io la uccideua essendole adosso, onde ella mi colse caualiero, & io schernito per l'opera imperfetta fui seco à gran contesa.

Bra. Hora si, mi vi inchino, e ui dimando perdono del non hauerui portato riuerenza.

Bor. Vieni à prendere il possesso di casa tua.

S C E N A T E R Z A.

ORATIO. PERINA.



He mi gioua hauere trouato la traccia del nemico non possendo vendicarmi? egli deue fin hora essere lontano di qui venticinque miglia: bisogna che aspetti tempo in fare vendetta: ma la farò hora nella persona di Perina, Esci fuori gaglioffa, qui ti voglio, accioche nessuno si possa intramettere, mentre son per trattarti come meriti.

Per. Che hò fatto io?

Ora. Scelerata, tu dimandi cio che hai fatto? Oue è Alba?

Per. Ella se n'è gita col Signor Liuiio Candido.

Ora. Oue?

H 2

Ora.

- Ora. Tu mi hai ruffianata la figliuola?
- Per. Iddio mi guardi, Ella è sua moglie, se hà voluto andar seco, che colpa ne hò io?
- Ora. Per che non mi far motto?
- Per. Per non le torre la ventura.
- Ora. Hai tradito me per compiacere i miei persecutori?
- Per. Anzi benefattori, quando per essi sete assolto del bando, con la restitutione dei beni.
- Ora. Que hai sognato queste ciance?
- Per. Il Signor Linio di sua propria bocca l'hà detto à me, accioche lo dicesse à voi, & anco vi facesse sapere come Alba è sua moglie.
- Ora. Contai chimere non coprirai la mia vergogna. ne il tuo fallo, ne meno ti preseruerai dalla mia ira, con questo ti scannarò, se non dirai, la verità.
- Per. La hò detta.
- Ora. L'hai anco detta al Podestà, con dargli ad intendere Cantugio essere pazzo, e Brati Linio
- Per. Di cosa fatta à buon fine debbo riceuere lode, e non biasimo.
- Ora. A che fine l'hai fatto?
- Per. Accioche la signora Alba si potesse saluare, la poueretta è grauida, caso che la ui fosse venuta alle mani l'haureste forse battuta in guisa, che si haueria sconciata, per schiuare tal disordine hò cercato saluare quella creatura innocente, accioche non andasse a male il sangue di si nobile parentado, douendo esser quel parto vna catena de

- na de mantenerui in perpetuo amore.
- Ora. Gli è dunque assai, che il bordello si è principiato in casa mia?
- Per. Qual contento può essere maggior ai Padri, che vedere germinare le radici delle loro radici?

S C E N A Q V A R T A.

VLATICO. ORATIO. LADISLAO.

P E R I N A.



- Ignor Oratio scacciate l'ira da uoi. Ecco qui Ladislao mio fratello, il qual vi porta noue della vostra salute.
- Ora. Di gratia non impedito il mio disegno.
- Vla. Riponete l'arma nel fodero, accioche non veniste ad offendere la buona fortuna.
- Ora. Vi obedisco.
- Lad. Mi allegro con uoi, in queste lettere hauete l'assolutione del bando con la restitutione dei beni, della qual cosa prima loderete la bontà di chi regge il tutto, e poi la fattione Candida, per cui ancor io son liberato senza taglia.
- Ora. L'allegrezza mi si radoppia nel vedere ancor voi essere tornato sano, e libero alla patria.
- Lad. Tutto il fauore è venuto dalla cortesia del Signor Giordano, gli hauete vno grande obligo.

H 3 Ora.

Ora. Hoggi suo figliuolo mi hà oltraggiato fuori di modo.

Lad. Io mi recarei à fauore quel che chiamate oltraggio, hauendosi degnato pigliare Alba vostra figliuola per moglie.

Ora. Come lo sapete?

Lad. Egli lo hà detto à me, che lo incontrai due miglia lontano dal Porto, che se la mena seco per essere grauida, niente di meno egli, che conosce hauer fatto errore in questa parte, per sgrauarui da tale incarico, si contenta tornaruela, per douerla riceuere da voi, & à voi humiliarsi salutandoui per suocero, e per padre.

Ora. O casa illustre, ò famiglia generosa, come feci male à rompermi con quei Signori? Ecco non per miei meriti, ma per lor bontade mi vogliono essere amici, e parenti. Perina torna entro, e conta à Madonna Damerata il successo della buona noua. che modo teniremo in auisare il Signor Linio, che torni in dietro?

Lad. Io, per essere così conuenuto con lui, dopò hauer salutato mio fratello, piglierò questa impresa.

Ora. Vengo ancor io per farui compagnia.


S C E.

S C E N A Q V I N T A.

ORATIO. BORNEMISSA.

BRATI. VLATICO.

LADISLAO.

Bor.  Gli dee hauer presentito, che andie mo à lui, come ne viene in contra. O miei cari fratelli, nei cui petti è fondato il triōfo della allegrezza per essere l'vno liberato dalla prigionia, e l'altro per douer godere la sua desiderata Diana, mirate ancor voi vn'altra nostra buona fortuna, ecco qui vno valoroso giouine nato del nostro sangue, e delle nostre carni.

Vla. Chi è costui?

Bor. Lodouico mio figliuolo.

Vlat. Come lo hauete trouato?

Bor. Nella retentione che fù fatta di lui, e del Candido per essersi trouati dopò bastata la campana caminare senza il nome della Corte; nel pigliare loro costituiti, me lo trouai figliuolo.

Lad. Allegratevi ancor voi col Signor Oratio, che è stato assolto del bando con la ricuperatione dei beni, e di hauere anco maritata Alba sua figliuola nel Signor Linio Candido.

Bor. Mi piace, mi allegro, & in tai allegrezze la bontà di chi regge il tutto, ne preferui cōtinuamēte.

H 4 Ora.

Ora. Et io con voi, che haueate trouato il figliuolo, & similmente teco Lodouico da bene, che hai trouato il Padre.

Bra. Et io con voi Signore. Sete più in colera meco?

Ora. Iddio mi guardi.

Bra. Che hauemo del Signor Liuiò?

Lad. Egli è qui appresso, e mi aspetta. ma accioche l'aspettare non gli incresca, anderò à lui;

Bra. Verrò ancor io per allegrarmi seco di hauer trouato mio Padre.

Vla. Signor Oratio che ordine daremo al nostro negotio?


Ora. Voglio che lo espediamo auanti cena.

Bor. Così è buono, per non mancare alla Fortuna, che tende à secondare le nostre giubilationi.

S C E N A S E S T A.

CANTVGIO. ORATIO.

BORNEMISSA. VLATICO.

Ora.  He ui pare dello scorno, che mi hà fatto la Perina?
Taci per tua fe, non volere col tuo malenconico turbare le altrui consolationi.

Can. Testimoniare che io sia spiritato?

Ora. Hà fatto male.

Bor. Dei essere forse più in colera meco, che con gli altri?

Can.

Can. Non mancò da voi di farmi legare.

Bor. Se hauesti pratica di giudicio, non ti doleresti meco, per che i testimonij, e non i giudici danno le sentenze.

Ora. Hò inteso come è passata la cosa; ma hauendo qui ogn'un il core pieno di gaudio, non sturbare gli altrui giubili con ragionamento importuno, riseruatì contare la tua disgratia in altro tempo, o uero riceuila in scherzo, si come noi se l'hauemo presa in gioco.

Bor. Parla bene, si che o vada al tuo viaggio, ouero muta proposito, e perdona à Perina.

Can. Sete più in opinione, che quel Brati sia Liuiò?

Bor. Ne l'uno ne l'altro.

Can. Chi dunque?

Bor. Egliè mio figliuolo, che da picciolo mi fu rubato da Turchi, e poi con nomei d Brati seruì. assai tempo il Signor Liuiò.

Can. Che è di lui?

Bor. Sarà qui presto.

Can. Io perdono à chi mi hà offeso.

Ora. Va verso il molo, se incontri il signor Liuiò. li dirai che meni Alba à casa, e tu similmente andrai seco, dirai à Madonna Damerata, che ordini tutte due le figliuole delle loro migliori spoglie, perche frà poco verrò à casa insieme co i loro sposi.

S C E.

S C E N A S E T T I M A .

LADISLAO. BORNEMISSA. LIVIO.

BRATI. ORATIO. VLATICO.



*V*estò è colui per opra del quale sono tornato alla Patria, & è quello, che ne i miei bisogni mi è stato benefattore, amico, e fratello, honoratelo, riueritelo, perche i suoi meriti uerso me sono infiniti.

Bor. Signore mi vi tenerò in perpetuo obligato, non solo della cortesia usata à mio fratello, ma anco della buona compagnia fatta per tanti anni à Lodouico mio figliuolo.

Liu. Hò fatto il debito mio.

Lad. Non è dubbio, che noi tutti si potemo metter nel numero dei felici: ma voi Signor Oratio di felicità sete superiore ad ogni vno, poscia che hoggi hauete ottenuto la libertade con tutti i beni, hoggi haue acquistato due honoratissimi generi, con speranza di uederui tosto allegro di vno nepotino. Non accade qui in strada fare accoglienze, entriamo in casa, oue con commodità le si tratteranno.

Liu. Fermatevi, lodo la opinione del Signor Ladislao: ma hor souenendomi noua materia, non vò restare di proponerla, accioche essendoui dis-

tisfa-

tisfattione, si habbia à fare in casa di essa il medesimo effetto, e cosi mi riuolgo à te Lodouico fratello, poi che non mi è piu lecito chiamarti Brati, e dico, che in ogni tempo hauendo conosciuto la tua fedel seruitù, l'animo mio era di remunerarla cò premio, il qual fosse utile à te, e degno di me: ma essendoti scoperto figliuolo di così illustre personaggio, saria vergogna mia, e incarico tuo, quando volesse beneficiare te con dono di roba, ò danari, hor bisogna che muti proposito, & che ne dia segno con più affettuosa dimostratione, e cosi ti offerisco Fiordelice mia sorella per moglie, se però ne sarai contento, & così contenteranno questi Signori.


Bra. Io, che son tenuto à voi per gli innumerabili meriti della vostra cortesia, mentre pensaua alla soddisfazione del debito mio, ecco che son sopra- giunto da vno di gran lunga maggiore de gli altri, il quale accetto con tutto il core mentre dal Signor mio Padre mi sia concesso licenza de darui il sì.

Bor. Accettela, accioche questo segnalato fauore si aggiunga alle nostre allegrezze, Sol qui resta à leuare tutti i disturbi, far crollare quei ladroni, che hanno inuolato la cassa al Signor Liuiò, accioche egli rihabbia la sua roba, e i suoi danari.

Liu. Non vorrei trà tanta felicità gioire del mal altrui, io Signor Bornemissa lor perdono, e ancor voi perdonate ad essi, perche tanto tēgo cōto di quella roba, e di quei danari, quāto fossero sassi.



V E N-

VENTRAIA SOPRAGIUNGE.

Ven.  Ignori trà tante consolationi il vostro
Ventraia potrebbe hauere vna parti-
cella di desco?

Liu. Non mi son punto ingannato del tuo
maluagio procedere; però non vò restare di per-
donarti: ma accioche non habbia cagione di con-
taminarmi toglitimi dauanti, e come i tuoi com-
pagni saranno sprigionati anderai con essi à ro-
dere ciò che si è preparato da Milosso; che io pa-
gherò il tutto.

HISTRIONE.

 Pettatori, la fauola è finita, perche le
 inuentioni de Poeti rappresentate in
Scena per essere simili alle tabelle dei
Pittori sono cibi dell'animo, però se el-
le al gusto de gli eleuati spiriti vostri sono state
viuande saporite, datene segno con l'ouatione,
e col Plauso, accioche vi si dica allegramente,
andate felici, e il buon prò vi faccia.

Il fine del quinto, & vltimo Atto del-
la Malandrina.